Anno XXX n. 12
Dicembre 2025

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Buon Natale 2025
Buon Anno 2026

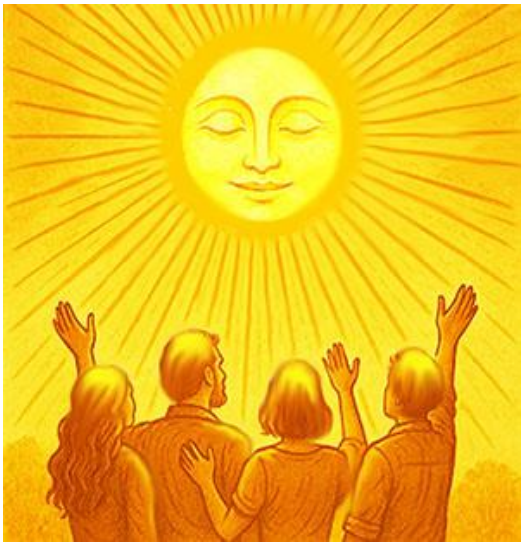
Variazioni

«Il corpo eterico, di origine solare, tende allo Spirito del Sole come alla sua sorgente: e questo è il suo rapporto con il Logos solare, per cui il ricercatore moderno che giunga a liberare il pensiero, anche se non conosca la dottrina del Logos, in sostanza si ricongiunge con la sua forza, che è forza di Resurrezione».

Massimo Scaligero

La via della volontà solare

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 201



Il Sole è la sorgente viva di tutti gli eteri. Gli eteri sono forze cosmiche a cui attingiamo per crescere, evolvere, guarire. I logoi cristici sono la Forza risanatrice del Rappresentante dell'Umanità, che si esprime nell'ultimo etere nato sulla Terra: l'etere della Vita, l'etere della riunificazione, della ricostituzione, della saldezza interiore.

Al ricercatore moderno spetta di operare con l'esercizio della concentrazione del pensiero per liberarlo dalle catene della fisicità, della materia cerebrale in cui viene equivocata la sua funzione, anzi svilita.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 201 2
Socialità
M. Sagramora Il presepe vivente 3
Poesia
F. Di Lieto Shopping 5
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative. 6
Scienza dello Spirito
F. Leonetti Una maternità fuori dal tempo 8
Considerazioni
A. Lombroni Appunti sulla cripto-iero-grafia 10
Convegno
Redazione Natale: il Macrocosmo incontra il microcosmo . . . 15
Botanima
Davirita Il Noce di Benevento 16
Pubblicazioni
N. Gelo Henning Köhler, Il cammino evolutivo dell'umano 19
Spiritualità
M. Danza Il miracolo 20
Etica
S. Ruoli Usare la tecnologia al servizio dell'uomo. 22
Arte
C.N. Trovato Le porte regali 29
Comunità spirituale
F. Burigana Importanza degli incontri e dell'impegno personale 31
Antroposofia
R. Steiner Lezione esoterica 32
Digressioni
M. Iannarelli Le 7 ottave del Calendario dell'anima 34
Inviato speciale
A. di Furia Corsi e ricorsi storici 37
Spiritualismo
G. Pierrogi Goetheanum – Un'esperienza rosicruciana 41
Siti e miti
D. Testa Paestum-Poseidonia e il Tuffatore 45
Pubblicazioni
M. Rossi Il segreto della Dea 48
Esoterismo
Kether Trascendimento e non sublimazione 49
BioEtica
Shanti Di Lieto Uchiyama L'Integratore Aureo 51
Redazione
La posta dei lettori 54
Ascesi
M. Scaligero La grande promessa del Natale 56

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Giampiero Combi, 80 – 00142 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Dicembre 2025**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **La nascita del Bambino Gesú salomonico nella casa di Davide a Nazareth, dove viveva Giuseppe**

IL PRESEPE VIVENTE

Socialità

Mancavano pochi giorni al Natale, e quell'anno il tempo era straordinariamente mite. I miei genitori avevano deciso di passare le festività alla casa che avevamo allora a Fiuggi, e pensavano che sarei andata lí anch'io per qualche giorno "all'aria buona", come dicevano. Ma io dissi che al lavoro avevo varie visite prenotate di scienziati stranieri, cosa vera, e non mi sarei potuta assentare. Loro quindi partirono e io avrei passato dei giorni senza gli impegni degli orari ferrei che la famiglia imponeva.

Venne la domenica in cui accompagnavo Massimo al Guadagnolo, e la giornata si presentava serena e luminosa. Prima che la strada si arrampicasse verso l'altezza del monte, si passava per Capranica Prenestina. Il centro abitato era addobbato in modo festoso per il Natale, e grandi poster indicavano che lí nei pressi, in un borgo della zona, era stato allestito un presepe vivente.

Una rupe del Monte Guadagnolo

Chiesi a Massimo se potevamo, sulla via del ritorno, andare a vederlo, dato che non avevamo quella domenica impegni pomeridiani con amici che ci attendevano, quindi c'era tutto il tempo.

Massimo mi rispose tranquillo che sicuramente avremmo visto un presepe vivente, ma non quello. Pensavo che si riferisse ad un altro luogo, sempre nelle vicinanze di Roma, dato che in diversi paesi erano allestite figurazioni in costume, che attiravano una moltitudine di romani in cerca di distrazioni e forse di emozioni.

I presepi viventi allestiti nei borghi laziali

Dopo la mattinata in natura e dopo aver consumato il pasto al sacco che avevo preparato, verso le tre arrivammo allo studio di Via Cadolini. Massimo si accinse a scrivere, ma prima mi chiese di dipingere un quadro con la rappresentazione della Natività. Avevo già un quadro da finire, ma lo tolsi dal cavalletto e iniziai a lavorare ad uno nuovo, secondo la sua richiesta. La musica accompagnava le pennellate e il dipinto lentamente si formava sulla tela.

Dopo circa due ore e mezza o tre, Massimo disse: «Fermati, va bene cosí!». Il mio modo di dipingere però richiedeva tanti passaggi, per arrivare a una certa levigatezza e anche precisione nell'esecuzione, quindi il fatto di dovermi fermare mi fece pensare di dover fare qualche altra cosa, come battere a macchina dei fogli scritti nel frattempo.

Ma non era cosí. L'interruzione doveva in quel caso rappresentare la fine. Guardai il quadro, e non ero naturalmente soddisfatta, perché avrei voluto lavorarci per molto altro tempo, sicuramente per altri giorni.

Massimo però mi disse che qualunque cosa avessi aggiunto, o cambiato, avrebbe tolto qualcosa che nel quadro c'era e che non doveva essere piú toccato.

Passai alla macchina da scrivere e copiai con diligenza e attenzione quello che era stato scritto in quel pomeriggio, e intanto pensavo con una certa irritazione, che cercavo di controllare in me, che quel quadro avrebbe dovuto essere proseguito, che era ancora troppo impreciso, e nella mia mente mi figuravo tutto quello che avrei voluto perfezionare.

Poi venne il tempo della meditazione, che sempre precedeva l'uscita dallo studio. Dopo la recita dei versetti del Prologo di Giovanni, Massimo si alzò e si mise davanti al quadro. Lo guardava in silenzio. Poi mi fece cenno di avvicinarmi e mi disse di guardarlo anch'io come faceva lui. Non però per "vederlo", ma per "essere guardata" dal quadro.

Dovevo cioè guardare il quadro come lui tante volte mi aveva spiegato per l'esercizio della percezione pura: non lanciare lo sguardo per carpire ciò che volevo vedere, ma lasciare che ciò che mi era davanti venisse a me.

Mi posi nel quieto guardare che l'esercizio richiedeva, e dopo qualche tempo il quadro iniziò ad animarsi. La parte della capanna si illuminò, e al centro il bimbo sulla mangiatoia, che avevo appena accennato con una lieve pennellata, sembrò acquisire l'aspetto di un Bambino vero, vivo. E cosí i personaggi appena definiti che avevo rappresentato intorno a lui. La Madre, San Giuseppe e i pastori, tutti erano reali, e l'ambiente sembrava risuonare di una melodia che riempiva l'aria tutto intorno. Ero meravigliata di quanto stavo vedendo: quello che si manifestava non era il quadro realizzato, ma l'idea che avevo avuto prima di iniziarlo, e che avevo cercato di ottenere dipingendolo.

Non so quanto durò quella percezione tanto particolare, forse appena pochi minuti, ma mi parve un tempo infinito, dal quale tornai alla realtà con una emozione profondissima. Avevo vissuto il Natale come mai mi era accaduto.

Non commentai subito quanto avevo visto, ma durante la strada, mentre lo accompagnavo alla sua abitazione, ringraziai Massimo per aver reso possibile per me di assistere ad un vero "presepe vivente". Mi rispose che non era stato lui ad averlo provocato, ma l'esercizio che mi aveva chiesto di fare ad averlo permesso.

Non mancò poi di raccomandarmi di proseguire con costanza e dedizione ad esercitare la percezione pura, soprattutto in natura, quando possibile.

Il quadro non venne piú toccato, e qualche anno dopo fu anche venduto. Chissà se l'acquirente potrà anche lui vederlo animarsi un giorno, o magari durante una notte di Natale…

Marina Sagramora

Poesia

SHOPPING

A furia di girare a destra e a manca
la testa per guardare le vetrine
debordanti di merci, una signora
reduce dal corteo dimostrativo
indetto dalla Triplice a favore
delle pensioni e contro il carovita,
per l'ossessivo scuotere del capo
ha contratto la sindrome da trance
consumistica, simile al deliquio
cui va soggetto quell'estimatore
che voglia visitare nel dettaglio
chiese, palazzi, ville e monumenti,
musei, pinacoteche e gallerie
in qualche ora, mentre occorrerebbe
a dir poco un'intera settimana.
In memoria di un celebre scrittore
fanatico dell'arte, viene detto
Sindrome di Stendhal quel turbamento
che accomuna l'esteta e l'avventore
di boutique, negozi e fashion store.
Benché uguali nei sintomi segnati
da mancamenti, febbri e capogiri,
hanno diversa origine i malori:
prodigio di bellezza ispirativa,
splendore delle forme e dei colori,
armonia degli slanci architettonici
sono alla base dello stordimento
estatico di chi nel visitare
esagera beandosi in eccesso
di statue, quadri, affreschi e colonnati,
e si stupisce a tanta valentía
creativa, espressa in dosi stratosferiche.
Per contro, lo stupore scaturisce
in chi percorre l'area commerciale
alla ricerca di regali e gadget,
dal vedere le cifre che compongono
i cartelli dei prezzi, favolose
piú di un Van Gogh se sono rapportate
agli articoli offerti: una cravatta
cento euro, duecento una camicia,
una stilo trecento e passa. Insomma
è un supplizio di Tantalo l'andare
tra sogni irraggiungibili, o altrimenti
ripiegare su tristi surrogati
che di quelli scimmiottano la forma.
Se poi non disponendo viene voglia
di consolarsi con le caldarroste,
si dovrà rinunciarvi, perché ormai
sono quotate come il Kohinoor.
E chi ha appena sfilato denunciando
il disagio economico, si chiede
perché tante famiglie non riescano
a raggiungere indenni il fine mese
onorando bollette, rate e mutui,
mentre qualcuno sciala lambiccandosi
la mente per decidere se prendere
un Rolex con diamanti o la pelliccia
dell'ultimo ghepardo maculato.
Ma reprimendo rabbia e frustrazione
e in barba agli ideali di riscatto,
corrono tutti insieme ad ingolfare
– avido brulicante formicaio –
strade, piazzette, vicoli e carrugi,
e spingono, si accalcano frenetici
lavorando di gomito e furbizia.
Per acquistare un paio di babbucce
danno l'assalto al Forno delle Grucce.
Passeranno in tal modo anche le feste,
bruciate da una sorta di libidine
che vuole tutto ad ogni costo, e quindi
chi disponeva di contanti e credito
ha brindato a champagne brut d'annata,
magari su una nave da crociera
che il 31 ha tagliato l'equatore,
onda su onda un periplo dorato,
al posto della Bora gli Alisei.
Gli altri hanno chiesto soldi agli strozzini,
finanziamenti a tassi da vertigine,
impegnato ricordi e vasellame
per il veglione e il pranzo di Natale.
Hanno sparato fuochi d'artificio
made in Taiwan per salutare l'anno.
Dissolti i fumi di spumanti e i botti,
verranno le scadenze e i sacrifici.
Ma cosa importa, questa è l'esistenza.
In fondo non *necesse navigare*,
conta invece resistere e comprare!

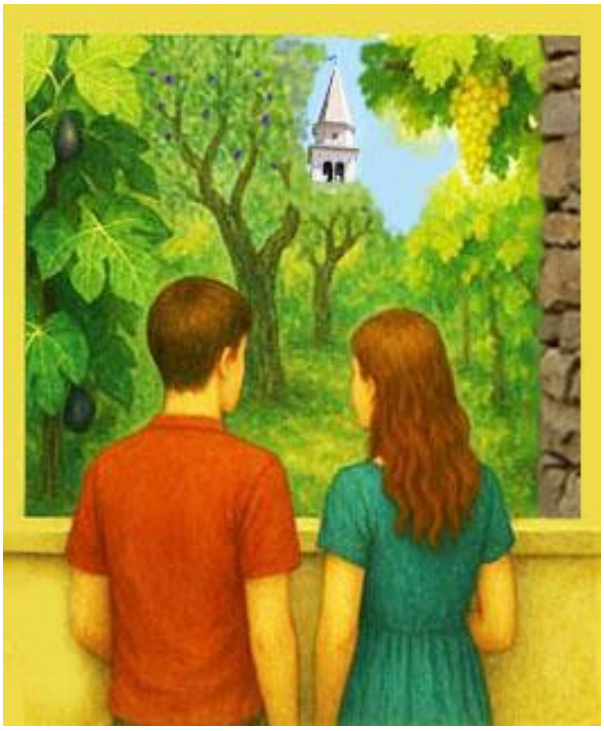
Fulvio Di Lieto

Liriche e arti figurative

A un amore mancato

Dalla piccola finestra
guardavamo insieme il cortile,
l'alto campanile e i muri in pietra
e, oltre il cortile,
la terrazza e il giardino.
«È come Gerusalemme» disse,
il fico, la vite e l'ulivo,
gli stessi colori di giardini lontani,
una forma della sua memoria
apparsa alla finestra.
La sua nostalgia trasfigurava
il piccolo giardino,
e il mio desiderio
trasfigurava il suo volto estraneo
in un'immagine cara.
Sovrapposti per un istante,
Gerusalemme e il giardino,
l'estraneo e l'amato,
un accidentale ricordo
impresso per sempre
nei tralci della vite,
nel miracolo del fico
cresciuto tra le pietre.

Sandra Proietti



Carmelo Nino Trovato «Mondi Astrali N° 6»

L'orchidea e l'Infinito

Magnificenze
scrivono con i colori
i petali,
forti foglie
dalle infinite radici
purificano
attraverso la mente
di Dio
il corpo delle emozioni
da accordare,
creano musica
colorata,
invisibile
alle nostre orecchie
ma visibile
al nostro cuore.

Hanaki Gyalimi

ROMA

Quanti nani
ebbri di un vino
mediocre
formicolano
sulla tua pelle!

Ma la vita
non nasce sulle dita.

Da sconosciute
profondità
da abissi
sento le voci giungere
di forze plasmanti
le radici delle forme
dell'umane vicende
le visioni.

Su questi colli
ieri e oggi
sacrati nella lotta
le ondate di eternità
contendenti
formano la storia.
Piccole paure
attorcigliano
serpi nelle mani
illusi da momentanee
conquiste,
da sprazzi di verità
rattrappiti.

La verità piú grande
è come il fuoco
in un punto divampa
e l'universo invade
senza scemare mai
nella sorgente.

Sacerdote
a guardia del braciere
resta sempre qualcuno
di tua gente.
È il destino inesausto
che ti guida.

Pantheon – Roma

Giordana Canti

Senza orme

Anche la pietra
se ascoltata
parla,
che pullula
d'Altissimo.

È una sosta
momentanea
il suo stare
immobile
ceduta
nel suo peso,
raccolta in sé,
come se fosse
in trono,
comunque
sospesa
sul respiro
delle stelle.

Effonde
il profumo
inaudito
di piantagioni
di pensieri
non ancora
giunti,
non ancora
pensati
sulla terra.

Si rivela
nel suo canto
e leggera
s'invola
luce
verso un altro
cielo,
senza orme.

Enrico Savelli, lirica e scultura in marmo «Ti ho visto sotto l'albero del fico» (Gv. 1,48)

Scienza dello Spirito

UNA MATERNITÀ FUORI DAL TEMPO

In una conferenza berlinese del 29/4/1909 (in *Dove e come si trova lo Spirito?* ed. Antroposofica O.O. N° 57) Rudolf Steiner ci disvela il retroscena occulto di due capolavori del Rinascimento.

Ci guida iniziando con una considerazione in merito alla natura umana: «Ciò che oggi si chiama *evoluzione*, lo sviluppo da un essere sensibile inferiore fino all'essere fisico piú perfetto che cammina sulla nostra Terra, l'uomo fisico, non viene ritenuto erroneo dalla Scienza dello Spirito. ...La teoria naturalistica dell'evoluzione e della discendenza è riconosciuta dalla Scienza dello Spirito, ma al contempo viene richiamata l'attenzione sul fatto che ciò che noi chiamiamo *uomo* non si esaurisce in questa evoluzione, e che essa è solo il lato esteriore dell'evoluzione dell'umanità».

La precisazione evidenzia la differenza tra la concezione scientifica che «può tornare indietro col suo sguardo solo fino all'epoca che mostra l'uomo nella forma fisica in cui lo vediamo oggi» e la Scienza dello Spirito che può risalire ad «un passato molto lontano, quando l'uomo veniva generato da un mondo spirituale ed era ancora di natura animico-spirituale».

E la differenza si manifesta direttamente nella nostra dimensione animica: «Se oggi guardiamo all'anima dell'uomo, ci diciamo che essa è in lui l'ultimo residuo, per cosí dire, della realtà animico-spirituale di un tempo».

Siamo distanti anni luce da tutte quelle teorie che vedono nelle nostre facoltà interiori soltanto il risultato di quei meccanismi corporei che il tedesco Buchner (1824-1899), ad esempio, paragonava a quelli che consentono il movimento di una locomotiva. Emblematica in proposito la concezione dell'olandese Moleshott (1822-1893), secondo il quale la forza vitale sarebbe proprietà della materia quale sintesi scaturita da altre forze altrettanto materiali.

Al contrario: «Quando riconosciamo questo essere animico nella sua verità, vediamo che egli non è di questo mondo. Nello sfondo di questo essere animico spirituale vediamo un mondo animico-spirituale da cui esso è nato».

Dopodiché il Dottore ci propone un passo ulteriore: «E ora cerchiamo di tradurre ciò che abbiamo appena detto in un'immagine sensibile». E subito dopo ci invita a chiederci se non ne esista già un esempio perfetto: «Non lo abbiamo già nella forma di un immagine visibile in cui il mondo spirituale è illuminato da formazioni di nubi da cui nascono figure spirituali, come testoline di angeli, a darci l'impressione di anime umane?».

A questo punto molti avranno già intuito quanto segue: «Non abbiamo forse nel dipinto della "Madonna Sistina" di Raffaello un'immagine di ciò che viene generato dal Mondo spirituale?».

Il capolavoro in questione – cosí chiamato perché destinato per la Chiesa di San Sisto a Piacenza e oggi esposto alla Gemäldegalerie di Dresda – non necessita di presentazione, ma immensa si presenta la gratitudine verso Rudolf Steiner per il grandioso retroscena occulto che lentamente emerge dalle Sue parole: «Che cosa diventa l'uomo che ha purificato e mondato la sua anima, che è asceso a conoscenze superiori …che genera l'uomo superiore nell'individuo ...e dall'anima purificata genera il vero uomo superiore?».

Raffaello «Madonna Sistina»

È il momento del *Photismòs*, sublime Illuminazione spirituale in cui il Sé superiore, che mai lascia il Sovrasensibile, fecondando un corpo astrale ormai purificato dall'Io, genera l'uomo nuovo, l'*Unigenito*.

«Se cerchiamo di esprimere con un'immagine l'anima che genera da sé, dall'universo spirituale, l'uomo superiore, basta che ci rappresentiamo il dipinto della "Madonna Sistina", il meraviglioso bambino in braccio alla Madonna».

E Rudolf Steiner si assicura che in proposito non permangano dubbi: «Da quest'anima viene messo al mondo ciò che di piú elevato l'uomo possa realizzare: la propria nascita spirituale, *una rigenerazione in sé dell'attività creatrice del mondo* (c.d.r.)».

Indubbiamente il senso della sacrale immagine testé descritto è lontanissimo anche dalle evocazioni piú devote: «Dalla forma che ha assunto la rappresentazione della Madonna, oggi è quasi impossibile riconoscere pienamente ciò che è stato espresso adesso con un'immagine, e che pure racchiude una profonda verità. Ancora oggi nella Sua effige ci si presenta …il piú grande enigma dell'umanità».

Michelangelo «La Pietà»

Non solo Raffaello ha percepito la profondità del Mistero della Vergine.

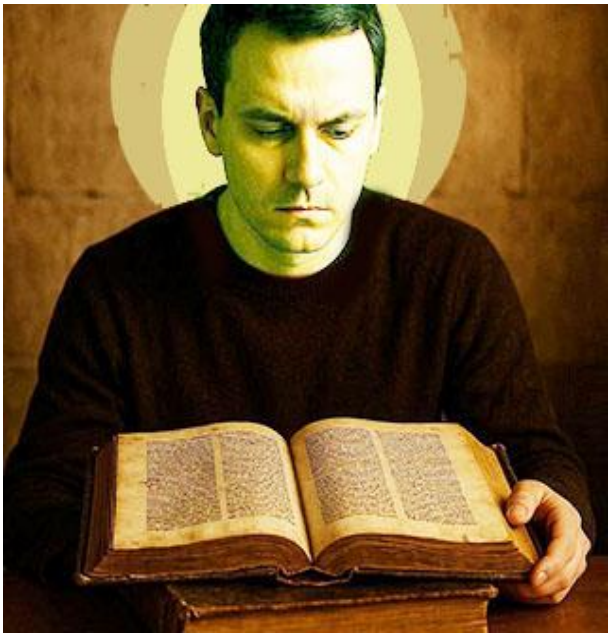
«Di fronte alla cosiddetta "Pietà" di Michelangelo, nella Basilica di San Pietro a Roma, sorgono i sentimenti piú belli: la Madonna siede col cadavere sulle ginocchia, è nel momento in cui il Cristo è già passato per la morte eppure è di una giovanile bellezza. …Come non rappresentare la Madre di Dio anche in vecchiaia ancora in tutta la Sua giovinezza? ...Potremmo tornare indietro nel tempo e, in sostanza, trovare l'enigma della Madonna in tutto il mondo».

Indicibile la devota gratitudine per la grandiosità di quanto ricevuto.

Francesco Leonetti

Considerazioni

APPUNTI SULLA CRIPTO-IERO-GRAFIA



Cripto-iero-grafia: questo termine mi aveva sempre affascinato. Davanti ad esso restavo un po' basito come un archeologo di fronte ad una tomba sconosciuta appena riaffiorata alla luce. All'inizio ho stentato a comprendere il senso della parola, ma in seguito, avendo svolto *illo tempore* gli studi classici con discreto impegno, qualcosa di greco antico m'era rimasta in testa e riesco a macinarla ancor oggi in età avanzata. Quel tanto almeno per ricordare che "cripto" voleva dire nascosto, "iero" significava sacro e "grafia" stava per scrittura. Ma dopo aver compiuto questa elementare ricostruzione, potevo affermare in tutta tranquillità di aver colto nella parola cripto-iero-grafia il concetto corrispondente?

Cosa s'intende al giorno d'oggi per scrittura sacra e per di piú nascosta? Fino a "scrittura sacra" ci si può arrivare con l'esperienza del sapere comune: tutti ci siamo imbattuti piú di una volta in quei testi chiamati "sacre scritture", o "scritture sacre", e quindi il binomio non ci è estraneo.

Ma il "cripto" dove lo mettiamo? Questo aggettivo complica un po' tutto; non riesco ad immaginare che nei libri sacri (mi riferisco ai libri di una qualunque religione esistita o esistente) possano esserci inserite parole o frasi aventi funzioni d'indovinello, o peggio, d interpretazioni da estrarre con l'abilità dialettica di un risolutore di giochi enigmistici.

Alcuni provetti studiosi di paleontologia rivelano che i testi sacri non erano accessibili a chiunque; soltanto allievi promettenti e ben preparati potevano accostarli, secondo il grado di maturazione raggiunto sotto la guida di valenti maestri, onde potervi rinvenire dei contenuti che stavano al di là di quanto deriva da un'accurata lettura.

Nell'epoca attuale, una simile eventualità non attira piú l'interesse del grosso pubblico; solleva forse ancora qualche curiosità in pochi avventurosi, emulatori di Indiana Jones, o, tutt'al piú, ridesta le emozioni sopite di qualche mitòfilo smarritosi nelle nebbie di Avalon.

La lettura di un testo serve oggi a riempirci di comunicati, notizie, informazioni che indipendentemente dalla loro veridicità, devono essere stringati, sbrigativi, solleticanti gli interessi dell'esistenza materiale. Possono venir spacciati per avvisi, cronache, suggerimenti o consigli, ma in realtà agiscono come piccole insinuanti provocazioni tese a farci credere o acquistare le cose piú disparate e spesso inutili, e quindi ad agire secondo i dettami imperanti della moda e della vanità, piú o meno edulcorati.

Perciò è comprensibile come la lettura di una preghiera, di una meditazione o di un testo religioso sia oramai divenuta del tutto estranea, irragionevole, se non inconcepibile, per anime a lungo esposte alla corruzione e allo stillicidio del gioco delle brame; anime avvoltolate in moderne tuniche di Nesso, confezionate da persuasori prezzolati, neppure tanto occulti, alle volte agenti in stato confusionale d' inconsapevoli collaboratori. Per compiere davvero il bene, di solito necessita un coraggio particolare: per compiere il male basta invece anche un piccolo impercettibile cedimento, a cui non si bada, come per una momentanea tendinite o una fitta passeggera nella regione cardiaca. Segnali questi sui quali un giorno il medico potrà dirci quanto sarebbe stato utile indagare fin dal loro manifestarsi.

Non voglio moraleggiare; appartengo a quella numerosa schiera di individui che affermano d'essere in grado di resistere a tutto tranne che alle tentazioni, per cui... Pur trattandosi di un'ammissione irriverente, la

battuta ha una sua sostanza di fondo: quella di essersi resi conto di quanto sia fragile l'umano, e quanto sia necessario vigilare affinché tale fragilità non compia eccessivi disastri.

Si dice che chi conosce il proprio male è già sulla via della guarigione; non me la sento di garantire in merito, ma sono convinto che ogni forma di conoscenza, se approfondita e perseguita con impegno, è liberatoria; di contro ad essa il cosí detto "male" tende, sia pur lentamente, a frantumarsi e diminuire d'intensità.

Oppure, in seconda ipotesi, nel processo di maturazione individuale, le forze della sopportazione si sviluppano al punto che il fatto negativo regredisce nella misura in cui esse cominciano a sostenerne il peso, creduto dapprima insostenibile.

Ho deciso pertanto di scrivere questi appunti allo scopo di raccontare un' esperienza riguardante la lettura di un testo di contenuto spirituale. Non dirò il titolo del testo, né il nome dell'autore; non perché voglio tenerli nascosti (per molti sarà facile individuarli) ma per il fatto molto piú elementare, che a godere della luce e del calore del sole, non v'è obbligo alcuno di sapere preventivamente il numero, la grandezza e la composizione della sostanza stellare. Dopodiché se qualcuno, per amore e gratitudine nei confronti del firmamento, vuol compiere gli studi specifici d'astrofisica o quant'altro, ben venga.

L'importante è che questo "voler sapere" non scaturisca da una forma di bramosía, la quale ovviamente andrebbe a precludere il retto approccio con l'oggetto studiato. La conoscenza infatti nasce da un'offerta d'amore di cui l'anima umana si rende capace allorquando, affrancata da contingenze ostacolative, si rivolge a ciò che sente appartenere alla fonte del suo eterno Principio. Diversamente, il processo sarebbe comunque realizzabile, ma credo che l'eventualità possa venir considerata quale perla rara.

Leggere e meditare il testo che si è voluto scegliere come la quintessenza su cui basare l'ulteriore apprendistato spirituale, può suggerire, ad un certo momento del percorso formativo, qualcosa di "diverso". Non intendo dire *diverso* nel senso di *altro*, ma diverso in quanto sviluppo e prosecuzione e metamorfosi dello stadio precedente. Per rendere meglio l'idea, si pensi al processo seme, stelo e fiore.

Parecchi anni fa rimasi affascinato, da un piccolo frammento di cinema, veduto e riveduto, in cui un allievo di arti marziali, prima ancora di iniziare gli esercizi di tecnica di combattimento, deve sottostare ad una serie di imposizioni (chiamiamole cosí; ma in realtà sono le istruzioni preparatorie impartite dal maestro, sotto forma di regole imprescindibili): con esse l'allievo è costretto a cimentarsi. Nulla di particolare in realtà, nulla di guerresco o epico, nulla di violento o espressivo di forza psichica o corporea, come ci si potrebbe aspettare da una disciplina antica basata sulla fisicità

«Dai la cera, togli la cera»

Il giovane protagonista della storia viene viene posto davanti ad un lavoro pesante, considerabile dalla logica corrente uno sforzo di bassa manovalanza, quasi stolido, di scarsa dignità; doppiamente duro quindi proprio perché da eseguire stolidamente come un lavoraccio, in cui non vi è nulla di elitario e molto di avvilente; si tratta di lavare, lucidare ben bene, ripassando a fondo con la cera, e poi

togliendola, una serie numerosa di automobili rimessate. Una simile mole di lavoro può durare a lungo; ma questo non ha la minima importanza; o meglio, una ne ha, ed anche macroscopica: per svolgerlo, oltre al fatto che gli si dovrà dedicare almeno tre/quattro ore al giorno, possibilmente quelle del primo mattino, viene richiesto all'allievo di trovare in sé la pazienza e l'umiltà per compierlo in silenzio e di buona lena. Finché si concepisce una tal cosa come un'imposizione o comando esterno, l'attività non può avere inizio; il consenso a fare, o viene dal profondo di sé, oppure è inutile se non dannoso.

Si comincia a sperimentare che la pazienza e l'umiltà sono i primi sintomi di una forza interiore che sta crescendo; per completarsi, essa abbisogna delle virtú citate, come un germoglio di pianta necessita di luce e d'acqua.

Detto ciò, come seconda portata, si può passare ad un altro compito, parimenti faticoso, parimenti "ingrato"; si devono lavare, una ad una, le mattonelle o i lastroni che pavimentano un'area molto estesa, come un viale periferico, o l'interno di una chiesa o di una fabbrica abbandonata, nei momenti in cui c'è la possibilità di farlo senza interferenze esterne. Pertanto sempre in ore antelucane.

Non voglio dilungarmi nella descrizione degli esempi: penso che quanto riportato sia sufficiente a far capire che l'insegnamento del Maestro, in un primo tempo, serve a ricondurre l'iniziando ad una condizione interiore in cui l'ego viene costretto a digerire quella che sente essere un'umiliazione, un affronto; a lavorare senza "se" e senza "ma": ad imparare a trattenere rabbia, delusione e sconforto: a cimentarsi contro quell'odioso senso di frustrazione, che regolarmente accompagna gli eventi quando non abbiamo la forza d'incontrarli, e che invece spesso tentiamo furbescamente di aggirare.

Infatti è proprio per questo che s'incontrano: per scardinare la naturale coriacea resistenza dell'ego e renderci conto di quanto siamo incapaci di aprirci e accogliere il senso degli accadimenti nei percorsi della nostra esistenza. Fino a quando questa verità non a rischiarerà le coscienze, l'alba è ancora a venire.

Naturalmente nella trasposizione cinematografica molto viene amplificato; si esagera, con toni enfatici, teatrali, onde rendere maggiormente vivace a allettante la trama: l'intento comunque ha funzionato bene, perché, quando in un discorso tra amici si rievoca quel film, tutti ricordano lo *slogan* (che anticamente fu un *mantra*, ma il gusto corrente predilige la versione *western)* racchiuso nelle parole: «*Dai la cera, togli la cera. Dai la cera, togli la cera. Dai la cera, togli la cera*» ripetuto per tre volte: una formula magica da non dimenticare mai, se non vuoi perderti nel vortice delle sensazioni e dei giudizi che l'anima, non addestrata, produce senza sosta (https://www.youtube.com/watch?v=YQhMONrPoY8).

Si pone dunque un problema interessante da risolvere in sé e di per sé: quale metodo adottare per raggiungere la forza, l'equilibrio e l'armonia che evidentemente non si possiede? Domanda che può venir pronunciata soltanto da quanti sono in grado di riconoscere e di ammettere la propria lacuna e con essa la discrasia, se non l'avversione, per qualunque ipotetico correttivo.

Devo andare a pulire automobili? Devo spaccarmi la schiena per lavare pavimentazioni? Devo alzarmi ad ore impossibili, cambiare i miei ritmi di vita e faticare come un prigioniero in un campo di lavoro?

Assolutamente no; basterà molto meno. Ma questo "meno" dovrà venir svolto come fosse "tutto". La strada c'è; il percorso è segnato; il Maestro, evocato, si presenterà; condurrà le danze; necessita fidarsi e seguire passo dopo passo i Suoi suggerimenti; tenuto conto che non saranno mai parole o discorsi ai quali siamo abituati. No, qui ogni logica discorsiva è cessata; deve tacere, non per costrizione altrui, non per ordinanza di terzi; bensí perché l'abbiamo voluta, cercata, scelta, preferita su ogni altra soluzione. In questa spinta interiore, sorge il Maestro; secondo l'antica regola che insegna ancora una volta: "Là dove c'è un allievo, compare il Maestro".

Finalmente si capisce che tutte le “altre soluzioni alternative” per conseguire un reale miglioramento di sé, sono cessate: hanno finito di presentarsi alla nostra mente e al nostro cuore, perché sono solo frammenti di quest’ultimo evento; il segnale di “via libera”, che le contiene, le riassume e le gestisce, pronto a tradursi in azione, per un volere umano che ne sia convinto.

Azione che riguarda in modo diretto ed esclusivo chi sa ritrovarla all’interno del proprio pensiero come indirizzo nuovo, inusuale, fino ad oggi impensato ed impensabile, ma ora presente e percepito quale viva forza scaturente dall’intimo recesso dell’interiorità. Un’interiorità che adesso si riscopre del tutto umana: non che prima non lo fosse, ma era priva di quel particolare senso di valore, che distingue la seta dal cotone, il grano dal loglio, l’oro dal princisbecco. E che nella scala dei valori etici, da un certo livello in poi, assume il nome “dignità”.

Un primo dono del Maestro è trasformare la colonna vertebrale dell’allievo in un nerbo; la trasformazione implica che l’allievo lo voglia, lo desideri, e compia ciò che viene richiesto al conseguimento. Sappiamo tutti cosa sia la colonna vertebrale e sappiamo in molti cosa sia un nerbo; quello che ci manca di sapere è che tra i due esiste una relazione forte; dal livello percettivo si passa a quello rappresentativo e da questo poi si arriva all’intuizione in cui splende l’idea morale.

Al primo livello si afferma di avere la “schiena dritta”; al secondo, ci si compiace nel dire «Io sono una persona retta»; al terzo, quanti conoscono il soggetto in predicato, commentano di lui: «È un uomo di nerbo». Colonna vertebrale, spina dorsale e nerbo: tre gradini per salire ad un’unica verità.

Nei tempi antichi, il Maestro poteva usare quella particolare frusta, detta il nerbo, anche per rivolgerlo contro coloro che palesemente avevano spregiato i suoi insegnamenti; ma al tempo attuale, in cui i Maestri si sono ritirati per dar spazio all’umana libertà, chi ritrova in sé il nerbo avrà modo di usarlo spesso contro ostacoli e ostacolatori, contro tutto ciò che tende ad impedirgli la realizzazione voluta, contro la quale il suo stesso ego è il primo nemico.

Frusta di nerbo di bue

Quando si è ancora agli inizi di questo incredibile viaggio verso un lontano sogno che l’anima custodisce nel segreto di sé, e che si rivela come l’essenziale dell’incarnazione corporea nel terrestre, è opportuno evitare le esitazioni come le esaltazioni. I primi tratti di strada richiedono un volere qualitativamente composto, agile, quasi dolce, modulato, concedente allo sperimentatore la calma fermezza e la nitida percezione dell’obiettivo, senza per altro celargli le insidie e le tentazioni nascoste nelle pieghe del percorso.

Il “*Dai la cera, togli la cera*” della tradizione orientale, può qui trasformarsi persino in un lavoro (per nulla attraente e per molti di sicuro noiosissimo) di copiatura manuale del testo prescelto. Con la penna, con la carta, col computer; come si vuole, ma che sia lavoro da “amanuense”: perseverante, lento, regolare, inarrestabile; svolto con cura, con rispetto, con delicatezza, come si suol dire “col fiato sospeso”, per sottolineare il riguardo applicato all’intento; e meglio ancora, con la devozione, per tutto il tempo che occorrerà, fino al punto finale.

I fastidi e i turbamenti che possono emergere da una simile azione (per l’ego emergeranno senz’altro) devono essere messi nel conto già dal principio. Si deve offrire a questo lavoro

tutta la nostra disponibilità accompagnandola – se e per quanto possibile – con la nostra benevolenza. Altrimenti non si va da nessuna parte.

Nello svolgere per molto tempo un impegno di questo tipo, si troveranno via facendo varie modalità corollarie (il quando, il come, le forme, le impostazioni richieste dalla prassi, suggerite dalla stesura ecc.); queste verranno dal compito stesso, anche se avranno la parvenza di scoperte personali.

Le parole dell'Autore, che abbiamo voluto rendere oggetto del nostro compito, vengono cosí rilette, riassaporate, ricapite, con un ritmo nuovo, che non ammette interferenze estranee, e ci porta a tu per tu con i concetti che lo Stesso Autore aveva racchiuso nei termini (sostantivi, verbi, aggettivi) e nelle frasi di cui si compongono. Vengono riesumati alla luce che comincia a rivivificarli in noi, che, accorti o meno, continuiamo imperterriti a ricopiarli.

Si giunge alla possibilità di un limpido confronto tra noi stessi e la forza del pensiero formatrice del testo, che lentamente si stampa in noi, intenti a riscriverla con precisione e puntualità; inizialmente con un senso del dovere legato alla decisione presa, ma poi con una leggerezza quasi inavvertibile; un rinnovo di fiducia e di gratitudine nei confronti dell'Autore – mi necessita dirlo senza enfasi alcuna – spassionatamente amorevoli.

Si dà pertanto una possibilità difficilmente ripetibile: far risuonare in se stessi, momento dopo momento, periodo dopo periodo, la musicalità intrinseca di quanto venne pensato e scritto, quale eco remota, o cantico nascosto tra le righe di un pentagramma invisibile, ora giunto nell'anima placandone ogni tensione.

Grazie ad un'azione orientata in questo senso e al volere che vi si dedica totalmente, distante da voci, oneri, attrazioni mondane, almeno per il tempo stabilito al lavoro, si rinvengono infinite cose che la lettura piú approfondita, e la riflessione razionale conseguente, non sanno, né possono, né potrebbero trarre.

Perché esse sfuggono ad ogni controllo di grammatica, sintassi, a tutte le verifiche d'ordine dialettico, pur essendone il motore che, impercepito, le domina.

Naturalmente quanto descritto non sostituirà mai la validità della concentrazione e/o della meditazione, che, svolte secondo l'accordo di pensare, sentire e volere, renderebbero superflui altri tentativi. Una buona attitudine alimentare, salutare e comportamentistica, sta di fatto alla base di qualsiasi disciplina; cosí, anche nella cura dell'anima, è necessario porsi nelle condizioni migliori per dare avvio all'impresa. Gli esercizi indicati dall'Antroposofia ne sono il fondamento.

Dato che questo articolo vede la luce nel numero del mese di Dicembre, auguro agli amici e lettori dell'Archetipo, uno splendido Natale. Invito tutti a non lasciarsi influenzare dalle situazioni esteriori in atto, che in mille modi si prodigano per tenerci sotto pressione; consideriamole esuberanze di un frainteso spirito di Libertà, finora mal interpretato dall'uomo, seppur sempre agognato: uno spirito indomito che oggi piú che mai si dibatte per ritrovare la sua strada in mezzo a macerie e sofferenze. Queste macerie, queste sofferenze, assieme ad altre efferatezze innominabili, non sono state prodotte dallo Spirito, né da esseri alieni, né tanto meno da un fato ostile: sono il prodotto di anime umane incolte, lasciatesi inselvatichire per mancanza di fiducia nel Disegno Divino e dalla corresponsabilità delle relative coscienze.

Dicono: «Un gran bel concetto! Peccato però che non cambi niente!».

Rispondo: «La conoscenza della vera causa è l'inizio del mutamento».

Un cordiale augurio a tutti. Specie a quanti la pensano diversamente.

Angelo Lombroni

NATALE: IL MACROCOSMO INCONTRA IL MICROCOSMO

Convegno

PREPARAZIONE AL NATALE

Incontro a Roma sabato 13 e domenica 14 dicembre 2025

Istituto Maestre pie Filippini
Via delle Fornaci N° 161 Roma

«L'Antroposofia è una via della conoscenza che vuole condurre lo Spirituale che è nell'uomo allo spirituale che è nell'Universo».

Rudolf Steiner

PROGRAMMA

Sabato 13 dicembre

9:00 – 9:40	Fabio Burigana	Saluto d'inizio
9:45-10:00	Audiovideo Massimo Scaligero	"Il Natale come pace ritrovata" prima parte
10:05-10:45	Piero Cammerinesi	"Perché non possiamo girarci dall'altra parte"
10:50-11:30	Giovanni Bartoloni	"La fisiologia spirituale del cuore, organo di percezione tra cosmo ed essere umano"
11:35-11:55	Breve pausa	
12:00-12:10	Marina Sagramora	"Il Bambino dei bambini"
12.15-12:55	Andrea di Furia	"Dal sistema sociale 'embrionale' al 'neonato sociale'"
13:00-14:55	Pausa pranzo	
15:00-15:15	Audiovideo Massimo Scaligero	"Il Natale come pace ritrovata" seconda parte
15:20-16:00	Francesco Leonetti	"Tempo e Natale"
16:05-16:45	Fulvio Saggiomo	"L'ascesi del sentire come guida al mistero della Natività e alle vie del Cuore"
16:50-17:20	Piero Priorini	"Immagini sul Natale"
17:25-17:45	Breve pausa	
17:50-18:30	Fabio Burigana	"Natale: ritrovare l'Essenza solare"
18:35-19:00	Tutti i partecipanti	Incontro meditativo

Domenica 14 dicembre

9:00 – 9:40	Fabio Burigana	Saluto d'inizio
9:45-10:00	Audiovideo Massimo Scaligero	"Il Natale come pace ritrovata" terza parte
10:05-10:45	Massimo Danza	"Ogni forza ha bisogno della sua debolezza per esprimersi"
10:50-11:10	Corrado Solari	"Avvento, la divisione dei pani"
11:15-11:35	Breve pausa	
11:40-12:20	Laura Pazzano Burigana	"Rapporto fra macrocosmo e microcosmo attraverso l'arte"
12.25-13.00	Fabio Burigana	Chiusura del Convegno

Per intervenire in presenza è richiesta una prenotazione, indicando se la partecipazione sarà per il solo giorno di sabato 13 o anche per il giorno seguente, domenica 14 dicembre.

Questo il link per prenotarsi: https://forms.gle/4u8kh6R44r9ku9399

Botanima

IL NOCE DI BENEVENTO

Prima di scrivere del Noce di Benevento e della fama sinistra che ingiustamente gli è stata attribuita, andremo in Valnerina, in Umbria, per raccogliere la testimonianza diretta dei suoi abitanti di un tempo e di come si esprimevano rispetto a quest'albero che per secoli e millenni ha accompagnato la storia dell'uomo.

Il Noce (*Juglans regia*), un albero proveniente dalle regioni temperate dell'Asia centro-occidentale, in tutta quella valle, e non solo, era stimato per quel che riguarda il pregiato legno e i frutti, elemento essenziale nell'alimentazione delle classi povere.

Allo stesso tempo si aveva del Noce una percezione negativa, si credeva che addormentarsi all'ombra di un Noce ci si sarebbe poi risvegliati col mal di testa, anche gli animali ne avrebbero sofferto. Già Plinio il Vecchio asseriva che: «Si è d'accordo nel far derivare il nome greco del noce, kàryon, dal male di testa prodotto dall'intensità dell'odore» (Nat. Hist. 15,87).

Un vecchio proverbio della Valnerina recita:

Sàrvate dall'ombra de la noce,
dall'omo che fa dú voce,
da la femmina che fa gnè gnè
libbera nos dominè.

Ossia, le cose che bisogna sempre temere sono: l'ombra del Noce; l'uomo dalla doppia parola e la donna che piagnucola nell'intento di raggiungere il suo scopo, da tutto questo... *libera nos Domine*.

Noce di Benevento con diavoli e streghe

Pure la Valnerina sembra quindi che abbia mutuato la triste fama del Noce dal piú celebrato Noce di Benevento, sorta di *axis mundi* in senso infero attorno al quale si svolgevano, cosí si diceva, i notturni sabba delle streghe.

Nell'universo notturno delle streghe vi sono dei luoghi specialmente prediletti per i loro incontri. Tra di essi alcuni alberi annosi, Noci o querce, non scelti a caso dalla tradizione popolare.

Esiste infatti un'antica relazione tra l'albero del Noce e Diana; quando, con la decadenza della religione romana, Diana diventa la Signora delle notturne congreghe di donne apparentemente dedite al male, il Noce passa cosí ad essere l'albero prediletto dalle streghe.

Qui accenneremo al mito di Caria. Racconta il mito greco che Caria, la bella figlia di un re della Laconia, amata da Dioniso, morí prematuramente e fu trasformata dal dio, impietositosi della sua sorte, in un albero di Noce che produceva frutti abbondanti.

Attraverso vari passaggi, in questa storia, sembra che Diana, l'Artemide dei greci, sorella di Apollo, abbia per cosí dire preso in carico la sorte di Caria, da qui le Cariatidi, esseri femminili che venivano scolpiti in legno di Noce.

Quando ormai però Diana era associata a culti inferi, nelle colonie greche dell'Italia meridionale il Noce di Benevento divenne il luogo in cui la notte di San Giovanni le streghe si davano convegno sotto la guida della dea.

Con l'avvento del cristianesimo l'antico Noce era divenuto una vera ossessione dei buoni prelati, e se prima sotto i suoi rami si riuniva il volgo ignorante a mormorare incantesimi e pasticciare fatture, dopo l'arrivo dei Longobardi dal Nord, adoratori di Odino, le cose cambiarono.

Quel popolo fiero, "dalla lunga barba", considerava sacro quell'albero, e sotto di esso si stringevano patti, si facevano voti, fedeli alla parola data, come del resto per loro sacra era ogni manifestazione della Natura, mentre per un cristianesimo ormai degenerato la Natura era vista con sospetto e spesso palesemente condannata; tutto ciò che di essa gli antichi reputavano sacro era colpa e peccato. Da qui alla caccia alle streghe e ai roghi non passò molto tempo, ma l'albero, sotto la tutela dei Longobardi, non doveva temere, il clero locale non si voleva inimicare i forti uomini biondi dalla barba fluente.

L'occasione propizia però si verificò quando Costante II, Imperatore di Bisanzio, si presentò sotto le mura di Benevento alla testa di un esercito troppo potente anche per i valorosi guerrieri germanici, che si batterono fino all'ultimo e la cui aspirazione suprema era morire con la spada in pugno per raggiungere Valholl, il Walhalla dei loro dei, e per chi di loro era convertito al cristianesimo, nel Paradiso dei guerrieri, sul quale si estendevano le ali possenti dell'Arcangelo Michele, divinità guerriera che molto deve la sua diffusione in Italia ai popoli Longobardi.

Dopo questi fatti la sorte del Noce era ormai decisa, e con indicibile sollievo del vescovo di Benevento l'albero fu tagliato alla radice proclamando che se ne perdessero per sempre le tracce.

L'abbattimento del Noce di Benevento

L'esultanza del clero locale, tuttavia, non durò molto perché, nello stesso luogo, da una radice scampata forse volutamente dai fendenti, spuntò un altro pollone. Il secondo Noce crebbe e godette di buona salute fino a quando, quasi millenario, si seccò. Intorno ad esso venne intessuta dal volgo campano la tradizione delle "Janare" e dei loro sabba, celebrati sotto l'albero. Janare erano dette in dialetto locale le streghe, "Dianare", seguaci di Diana, appunto.

Tornando alla Valnerina, altri Noci sono entrati nella tradizione orale: poco fuori Collegiacone, a un incrocio di strade, un vecchio Noce la notte emetteva urli, fischi e strilli, e solo facendo celebrare una messa le cose finirono. Ad Avendita, sul confine con Fogliano, si diceva che le streghe si riunissero sotto un albero di Noce lí presente. Anche a Rocchetta di Spoleto, nei pressi del cimitero, da un Noce si diceva che frotte di gatti vi salissero e scendessero urlando, cosí a Cortigno, nel Nursino, appena fuori il paese c'era un vecchio Noce sul quale si diceva che si riunissero nottetempo le streghe. Il fatto che molti di questi alberi siano situati non dentro i borghi ma fuori di essi, non è casuale. Lo spazio abitato è spazio consacrato, posto sotto la tutela del Santo protettore; le influenze nefaste, nonostante ciò, possono introdurvisi, ma si tratta pur sempre di presenze che non vi dimorano in modo abituale.

Le storie del Noce non sono solo legate al mondo delle streghe, è albero sacro a Giove, tanto da derivarne il nome, *Juglans regia*, la "ghianda di Giove". I suoi frutti erano usati negli sponsali romani per benedire la sposa e far sí che fosse feconda di prole. L'uso di gettare noci sugli sposi si è protratto

in alcuni luoghi fino al secolo scorso, vi è un detto nella mia bergamasca che recita: «*Pa' e nus maià de spus, nus e pa' maià de ca'*», che tradotto vorrebbe dire che pane e noci è mangiar da sposi, ma noci e pane è mangiar da cani... Il che per fare intendere che per secoli le noci con un tozzo di pane sono stati il cibo della povera gente e che già era una festa l'averne, ma pur sempre un cibo povero, da cani.

Dono dei Saturnali, nell'antica Roma, le Noci proseguono l'antica usanza sabino-romana dei doni augurali offerti in occasione del Solstizio d'Inverno: le *Strenae*, di cui due elementi, le noci e il miele, formavano parte dei doni tradizionali.

Tutte le parti di quest'albero sono raccomandate per qualche caratteristica proprietà medicamentosa: il succo fresco della radice possiede virtú diuretica e purgativa, la corteccia interna ha virtú emetica; le foglie sono emmenagoghe, febbrifughe e vermifughe, ed il decotto fu a lungo adoperato ad uso esterno quale rimedio stimolante e risolvente delle ulcere e delle piaghe; il mallo, contenente acido gallico, calcio, magnesio e vitamina C, è tonico, stimolante, antielmintico e sudorifero; con il frutto si preparano emulsioni ad azione simile a quella del mandorlo; e infine l'olio che si estrae dalle noci è utile nelle coliche, nelle affezioni verminose e in passato fu considerato specifico contro la tenia. Le foglie, raccolte in maggio e giugno, contengono acido gallico, juglandina e sostanze tanniche, che ne fanno un rimedio di particolare efficacia come astringente, depurativo, antiscorbutico e antiartritico.

Del Noce e delle sue virtú in campo terapeutico già ne parlavano Dioscoride e Plinio. Il frutto, insieme a cipolle e miele, neutralizzava i veleni e il guscio tritato serviva alla ricrescita dei capelli e a combattere l'alopecia, ancor oggi si fa uso del Noce nella cura dei capelli, il mallo poi era considerato un buon rimedio contro la dissenteria. Era simile poi, visivamente, al cervello umano, da qui la credenza che fosse valido per curare malattie cerebrali.

Un accenno anche al Nocino in cui vengono a far parte noci verdi, raccolte il giorno di San Giovanni, alcool a 60°, acqua a cui va aggiunta corteccia di cannella, petali di rose, semi di finocchio e qualche chiodo di garofano, il tutto in un recipiente chiuso esposto al sole.

Anche in cucina si fa uso di noci, cibo nutriente e calorico oltre che salutare, e sono alla base di ottime salse, una per tutte quella con la borragine macinata insieme alle noci.

Terminiamo questo percorso sulla storia del Noce con alcune indicazioni tratte da *Le Piante Medicinali*, Volume II di Wilhelm Pelikan, dove di quest'albero egli cosí scrive: «Albero vigoroso, il Noce afferma la sua nobile statura nell'aria e nella luce, aspirando il chiarore e il calore con tale intensità che le altre piante mal sopportano la sua vicinanza, le foglie non tollerano insetti, bruchi, mosche e farfalle, albero rustico, il legno del tronco secolare è denso, pesante, duro, la corteccia liscia e chiara. Nei suoi frutti è condensato in sostanza oleosa il calore cosmico, mentre le giovani foglie forniscono una tisana aspra ma profumata, dal sapore gradevole che serve nella cura di diverse affezioni. La sfera astrale, di cui l'atmosfera è il supporto, si imprime nel Noce sotto forma di tannini che interessano ogni parte dell'albero, va ribadito che la funzione dei tannini è legata al risveglio delle attività astrali nella vita vegetale ed estratti di questa pianta, usati con sapienza, hanno influenze positive ed equilibratrici anche sull'astrale umano».

Davirita

Video di Davide Testa sul Noce al link: https://youtu.be/KLg7lDRDnCo?si=KQ44loVR7Jbhqug1

IL CAMMINO EVOLUTIVO DELL'ESSERE UMANO

Pubblicazioni

Dall'infanzia all'età adulta attraverso l'adolescenza

Vol.1 – I primi passi

di Henning Köhler

Presentiamo ai lettori il primo volume de *Il cammino evolutivo dell'essere umano – Dall'infanzia all'età adulta attraverso l'adolescenza* del pedagogista curativo Henning Köhler (1951-2021). Il testo riporta fedelmente le parole pronunciate durante uno degli ultimi seminari italiani, a Roma presso l'Associazione per l'Infanzia "La Primula".

L'ampio orizzonte dell'età evolutiva viene qui circonfuso dalla luce dei pensieri e dal calore del cuore di un autentico maestro dell'Io. Convergono nella visione di Köhler tanto i lasciti di quell'altissima tradizione pedagogica che dal suo principale maestro Hans Müller-Wiedermann (1924-1997), a sua volta discepolo di Karl König (1902-1966), giunge fino a Rudolf Steiner, quanto i germi di quella pionieristica *pedagogia del cuore* a cui Henning consacrò la vita.

Con *pedagogia del cuore* intendiamo quella pedagogia che pone come suo fondamento una metamorfosi del pensiero del ricercatore il quale, attraverso un serio e rigoroso lavoro meditativo, risvegli quelle forze dell'anima rappresentanti gli unici e autentici strumenti atti a indagare il mistero dell'essere.

È dal convergere di queste due direzioni che la ricerca di Henning Köhler raggiunge le correnti della speranza, divenendo forza concreta con cui operare nel presente.

Nicola Gelo

«Smettetela di dire che i bambini che si fanno notare per delle particolarità sono disturbati o patologici: sono bambini che fanno fatica a entrare nelle condizioni di vita che noi abbiamo creato. Non sono i bambini che dobbiamo modificare, ma le condizioni che trovano nel mondo e che noi abbiamo creato».

Henning Köhler

Henning Köhler, *Il cammino evolutivo dell'essere umano – Dall'infanzia all'età adulta attraverso l'adolescenza*. Vol. 1: I primi passi. Curatore del libro, pubblicato nella Collana "L'Angelico", è Nicola Gelo. Per richieste e informazioni: nicolagelo@gmail.com.

Anno di pubblicazione 2025 **Pagine 95**

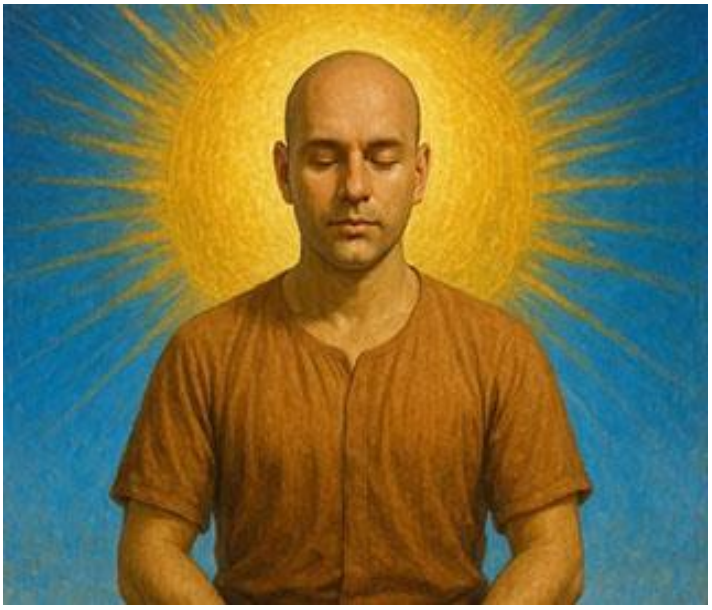
Spiritualità

IL MIRACOLO

L'umanità è abituata a considerare il Christo quale individualità; ma Egli si è individualizzato per soli tre anni; il tempo appena sufficiente per trasformare l'evoluzione dell'umanità.

L'uomo deve abituarsi a considerare l'entità del Logos, proprio come considera una forza interiore: come potrebbe essere la volontà, piuttosto che il pensiero, oppure l'amore. È la forza che intesse l'Io-sono. E questo è esplicitamente detto dal nostro Maestro Massimo Scaligero in *Meditazione e Miracolo*: L'uomo che poggia sull'Io-sono diffonde il Logos. Cioè dà modo alla forza di cui è sostanziato di esplicarsi nel mondo.

In questa prospettiva il miracolo quale affermazione del Logos, diventa piú evidente nel suo reale manifestarsi: ben diverso da quel "miracolismo" materialistico, con il quale l'umanità troppo spesso se lo immagina.



Vivere nell'Io-sono è un cammino che coinvolge tutta l'evoluzione, quindi non può esaurirsi in una pronuncia d'intenti o poco piú. Non basta dire: «Da oggi poggio sul mio Io»; anche se, per iniziare la propria ascesi spirituale, occorre iniziare a dirselo. Proprio come alzarsi da una sedia non è realizzare una escursione, ma farlo è necessario per intraprenderla.

Poggiare sull'Io-sono, senza voler esaurire l'argomento in poche righe, e senza voler fare della facile "dottrina", significa iniziare a fare chiarezza sulle forze interiori in gioco quando si pensa, si riflette, si decide.

Rendersi conto di quanto sia, normalmente, importante l'istinto egoista nell'agire quotidiano è già una forma di miracolo del quale troppo spesso non ci si rende conto.

Una delle ragioni per cui il Maestro dei nuovi tempi, Rudolf Steiner, ricolma di estrema attenzione l'agire con dedizione e amorevolezza nel compiere il proprio lavoro, è proprio perché, attraverso questo tipo di atteggiamento, l'individuo incomincia a poggiare sul proprio Io-sono: perché porta coscienza, attenzione e Amore in quello che fa; prerequisiti essenziali al sorgere del Logos nella propria anima.

E se è vero che il Christo comunque avanza anche senza la collaborazione degli uomini per l'evoluzione di tutta l'umanità, è pur vero che chi fa il proprio lavoro cosí, già compie un miracolo non evidente, perché diffonde il Logos di cui l'Io-sono è intessuto.

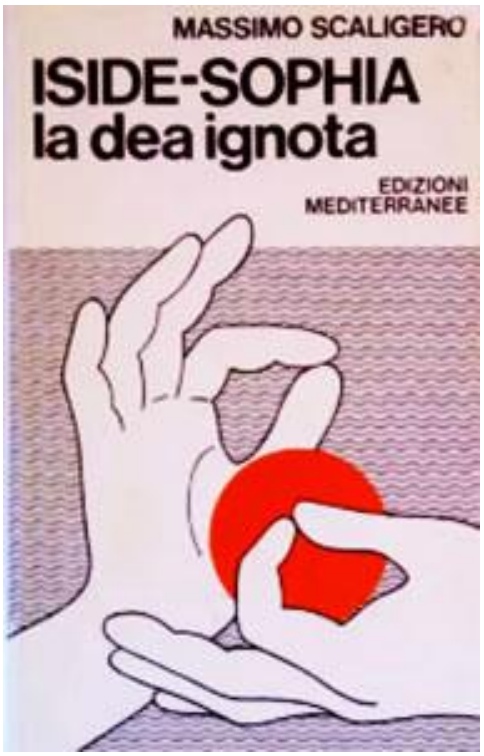
Si può essere portatori di miracoli, non come eventi "straordinari" che sovvertono le leggi fisiche, anche se non è escluso che ciò avvenga, ma proprio come fatti che possono dare reale aiuto a chi s'incontra, tali da costituire "il miracolo" per questi ultimi.

In questo caso il miracolo si manifesta proprio attraverso l'azione di altri esseri umani che in quel momento sono "ispirati", come si dice normalmente, a compiere un'azione tale da essere risolutiva per altri.

Questo è il miracolo che quotidianamente aiuta tutta l'umanità. Massimo Scaligero, negli incontri che aveva con noi, non mancava mai di sottolineare come l'oscuro e diligente lavoro di pochi volenterosi fosse lo zoccolo duro sul quale contava il mondo spirituale per aiutare l'umanità a sostenere il peso di tutto il male e il dolore prodotto nel mondo. Vi sono esseri, ci diceva, che bilanciano tutto il male degli uomini. Ed anche questo è un miracolo non visto.

Possiamo dire che il miracolo quale evento "ex-machina", che sovverte le leggi fisiche, non accade se non in casi rarissimi, quasi mai. Anche se non è escluso: Pochi discepoli fedelissimi erano a conoscenza di un paio di episodi in cui Massimo Scaligero aveva dimostrato di saper sovvertire le leggi del mondo fisico. In una addirittura erano stati testimoni dei bambini, e decine d'anni dopo, io ho conosciuto uno di questi fanciulli oramai adulto.

Sono almeno due episodi appena accennati nella sua biografia "Dallo yoga alla Rosacroce", in modo molto velato e nascosto. E posso testimoniare personalmente, come, chi, non essendo pronto, non li ravveda. Per cui non si può negare che in alcuni casi il "miracolo", come è inteso nella nostra cultura, non possa avvenire.



È un atto di fede assoluta che può dare anche questo.

Appellarsi all'Iside Sofia con il mantra "Ave Maria piena di Grazia", è già sufficiente per aprirsi la strada all'intervento risolutore del Christo. Come appellarsi al Christo significa aprirsi all'intercessione simultanea della Vergine. L'uno o l'altra, ci dice Massimo in *Iside Sofia la Dea ignota*.

Ma il miracolo è difficile da scorgere, perché in prima istanza è interiore. Il primo intervento risolutivo nel Karma è spirituale: è il superamento di quel limite che costringe l'individuo a dibattersi in un problema.

Poi è vero che può anche accadere il fatto superno, ma normalmente non è necessario: risolto il limite, l'individuo trova la strada della soluzione, che è il Miracolo dei nuovi tempi.

Fare chiarezza nella propria anima, cercare di poggiare sull'essenza che riesce a disciogliere le tensioni mondane, e quindi a fare appello all'essenziale atto dell'Io-sono, è il primo passo proprio per essere portatori del miracolo di donare la propria dedizione e amorevolezza donando agli altri il frutto del proprio lavoro, che cosí può essere intessuto di quella forza spirituale che risulti risolutiva nella vita di terze persone.

S'intende sempre come "miracolo" quello che si riceve. Abbiamo visto come spesso già sia difficile scorgerlo, proprio perché non si è sufficientemente attenti da dove arrivi.

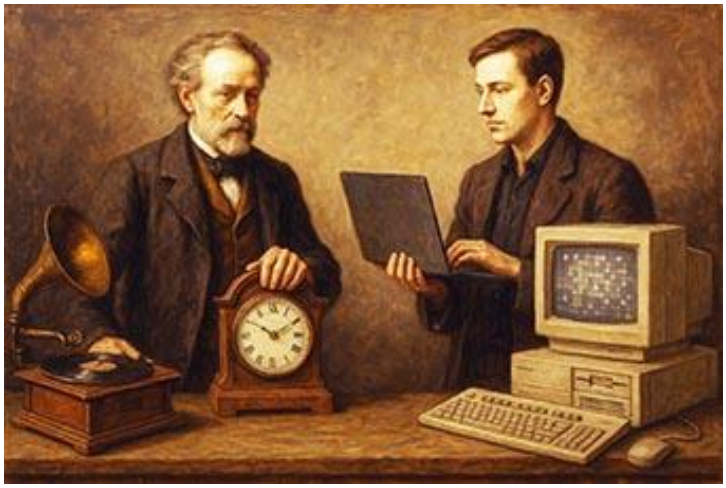
Però bisogna anche intendere quello che si è in grado di dare agli altri. Dove l'amorevolezza e la dedizione del proprio operato, per quanto semplice possa essere, riesca ad essere risolutivo per chi lo riceve. Non c'è bisogno che se ne abbia merito. Ma è importante capire come quel "prodotto", intessuto di maggior attenzione interiore, è già un miracolo offerto al mondo.

Massimo Danza

Etica

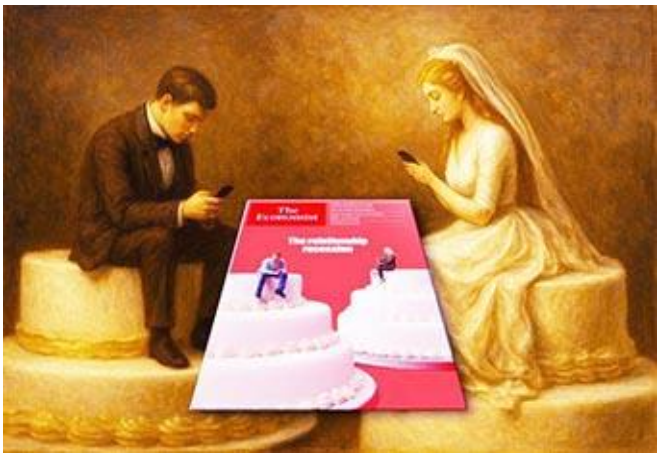
USARE LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELL'UOMO

Mondo analogico e mondo digitale



Perché oggi è necessario segnare la distanza tra analogico e digitale, se nel passato questa distinzione non esisteva? La risposta è che la necessità di evidenziare la distanza tra analogico e digitale nasce solo dopo che il digitale è apparso. Nel passato non era necessario perché non esisteva l'alternativa. Fino agli anni Settanta e Ottanta del Novecento, tutto ciò che riguardava informazione, misura, musica, registrazione, fotografia era solo analogico. Non esisteva Internet e non esistevano le intelligenze artificiali. Non c'era un secondo sistema con cui confrontarlo. Il sistema analogico era l'unica tecnologia possibile. Quando compare il digitale, nasce un nuovo principio filosofico e tecnologico: il segnale non è piú una continuità fisica reale, ma diventa numero, campionamento, computazione, algoritmo. Questo cambia tutto: cambia l'informazione, cambia il controllo del potere sulla rappresentazione del reale. Per questo segnare la distanza tra analogico e digitale è indispensabile: è un'operazione di protezione della realtà dal rischio di confondere simulazione o rappresentazione con esperienza reale. Diventa necessario dal momento in cui esiste chi può confondere i due piani per interesse, per manipolazione, per propaganda, per pigrizia o per controllo. Nel passato non serviva perché mancava il doppio binario. Ora serve perché siamo entrati in un mondo dove l'analogo è reale, continuo, materico; il digitale è calcolo, astrazione, quantizzazione. E questa differenza determinerà anche il destino dell'uomo libero nei prossimi decenni.

Il collasso delle relazioni umane



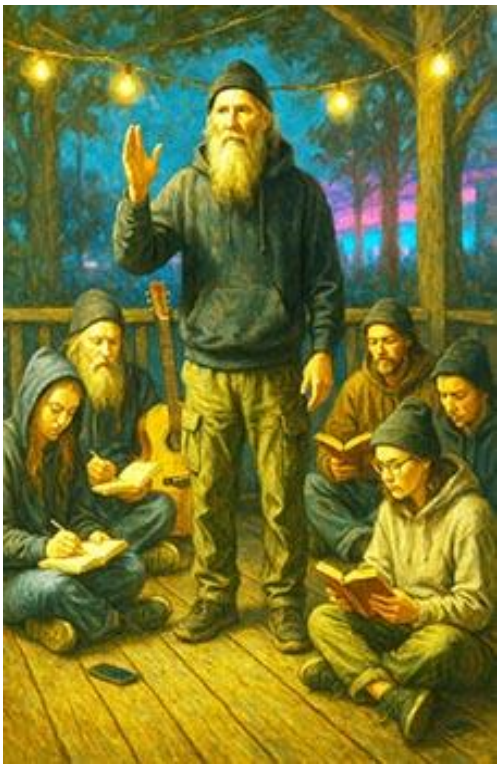
Una delle ultime copertine della rivista britannica Economist parla chiaro: due sposi seduti su due piani diversi, già distanti come se vivessero in due mondi non comunicanti. È l'immagine del matrimonio come simulacro, non piú incontro reale di ideali, di anime, di corpi, respiro e sguardi, ma come isolamento digitale. Il digitale ipnotico spezza il continuum dell'analogico, lo svuota, lo sorpassa. L'altro non è piú un soggetto con cui relazionarsi. I dati sui giovani sono impressionanti e vanno letti con attenzione. Sono cifre date dall'Atlante dell'infanzia a rischio di Save the Children: il 41,8% degli adolescenti italiani si è rivolto all'intelligenza artificiale chiedendo aiuto quando era triste, solo, ansioso. Piú del 42% per un consiglio su scelte importanti. L'intelligenza artificiale è usata dal 92% dei 15-19enni, contro il 46,7% degli adulti. Nelle risposte emerge che "L'IA è sempre disponibile" (28,8%); "Mi capisce e mi tratta bene" (14,5%); "Non mi giudica" (12,4%).

Otto miliardi e mezzo di telefoni cellulari attivi sulla Terra parlano chiaro, sono piú degli esseri umani. Si noti bene che la nuova aristocrazia finanziaria e imprenditoriale impedisce l'uso di apparecchiature digitali ai figli. I piú grandi magnati dell'elettronica, da Silicon Valley in giú, crescono i propri figli in scuole dove smartphone, tablet e digitale sono banditi. Loro stessi intuiscono oscuramente che la forza dell'Io si forma solo nell'analogico, e dunque lo preservano gelosamente per i loro eredi.

L'immaginario contaminato

Il mondo nel nuovo secolo ha subíto un'orgia di immagini inutili e dannose. Dovremo proteggere le nuove generazioni insegnando l'assoluta distinzione tra analogico e digitale, altrimenti il subumano potrebbe insinuarsi e distruggere i germi evolutivi dell'umanità. Soprattutto sul piano visivo, l'orda digitale ha sommerso con barbarica violenza i corpi astrali dell'umanità, sollecitando la parte piú bassa degli istinti. È necessario riportare la separazione tra l'immaginario e il reale, e questa è un'operazione morale che andrà attuata in futuro. Sarà un'opera di rieducazione mirata ai nuovi nati, ai figli e ai nipoti di intere generazioni devastate dalla barbarie tecnologica, genitori e nonni sono spesso privi dei minimi strumenti culturali ed educativi per sostenere moralmente i propri discendenti. Il processo di allontanamento dei giovani del futuro dall'inquinamento digitale può avvenire solo attraverso tre condizioni:

a) la prima, la piú dura e la meno auspicabile è una distruzione fisica dei frutti della civiltà umana attraverso guerre o catastrofi. Riducendo tutto il mondo a rovine come quelle di Gaza, si può ipotizzare che Internet e le intelligenze artificiali si arrestino. Una specie di riedizione, in chiave materiale, della catastrofe atlantica. Chiamiamo questa prima ipotesi quella della distruzione asurica attraverso l'azzeramento dell'economia e della civiltà;



b) la seconda possibilità vedrebbe la comparsa di un integralismo religioso antimoderno che scateni l'avvio di una controriforma antitecnologica e l'isolamento in comunità indipendenti di contrari alla tecnologia. Sarebbe comunque una soluzione pericolosissima, capace di scatenare scontri civili e guerre di religione. Chiamiamo questa seconda ipotesi quella della rinascita del furore religioso in chiave illiberale e antimoderna, di comunità separate come gli Amish;

c) la terza possibilità è che compagini statali decidano di contenere soltanto nei minorenni, attraverso gli strumenti della legge, lo strapotere dell'influenza degli smartphone, influenza che ha cancellato tanto il buon senso comune quanto l'etica umana. Questa ci pare l'unica soluzione praticabile e auspicabile. Non sarà un'opera censoria punto e basta, ma dovrà accompagnarsi a piani di ricostruzione morale attraverso organizzazioni giovanili ispirate e legate allo spirito dei vari popoli. Organizzazioni di comunità ordinate, capaci di radunare o rieducare i giovani (ma questo è un argomento che non affronteremo in questo articolo).

Ciò che vogliamo sottolineare è che questo imponente piano di rinascita morale dovrà muovere una profonda determinazione legislativa capace di attuare la proibizione delle immagini nefaste e delle tecnologie diseducative nell'immaginario giovanile. Solo con l'ausilio della tecnologia piú avanzata sarà possibile inibire i contenuti psicologicamente dannosi veicolati dall'informatica. Chiamiamo questa ipotesi quella dell'allontanamento dei minorenni dalla visione alterata prodotta dal digitale attraverso gli strumenti della legge.

Chi ha confidenza con l'idea della Tripartizione sociale avrà già colto il fatto che nel primo caso **a)** si agisce sulla sfera economica, distruggendo l'economia attraverso eventi bellici e catastrofici. Nel secondo caso **b)** sollecitando pulsioni di fanatismo religioso si genereranno moti di indignazione e ripulsa verso il mondo digitale. **c)** Nel terzo caso è coinvolta la sfera giuridica nella difesa dei bambini, dei ragazzi, dei giovani.

Usare la tecnica per difendere l'essere umano nelle età evolutive

Si tratta quindi di adattare la pedagogia e le legislazioni ai Tempi Nuovi, dove è richiesto un salto evolutivo grandissimo, consistente nella convivenza dell'essere umano non solo con l'elettricità, come ai tempi del Dottore, ma anche con le forze submateriali che attraverso il digitale tentano di privare l'umano delle forze dell'Io. Rudolf Steiner ci spiega che solo nel terzo settennio, a ventuno anni, possono incarnarsi le forze coscienti dell'essere umano. Si dovrà quindi legiferare in difesa della psiche di esseri non formati. Fino al terzo settennio, determinati contenuti non devono entrare nell'astrale. Punto e basta. Sappiamo con certezza che ogni proibizione determina curiosità morbosa e quindi la faccenda di censurare l'uso delle tecnologie digitali resta un'impresa ardua. Come fare? Ovviamente dei microchip estranei non devono essere immessi all'interno del corpo umano, che è sacro. Non potremo quindi innestare dei microchip inibitori, anche con presunti scopi educativi, nel cervello dei neonati. Ipotizziamo questa empietà perché esistono correnti transumaniste che, sotto la guida di Arimane, vanno verso la direzione dell'uomo-macchina. Scartata l'ipotesi che si possa soltanto pensare un'operazione forzosa in senso fisico all'interno del cervello, non resta che uno strumento che stia al di fuori della pelle, pelle che dal punto di vista occulto sottende un confine invalicabile.

Servirà quindi un oggetto che, indossato dai minorenni, permetta la comunicazione verbale come un telefono e nel contempo attui l'inibizione di contenuti diseducativi legati soprattutto alla visione. L'informatica quantistica applicata alle intelligenze artificiali, e guidata da una ferma mano legislativa che tenga conto delle diverse sensibilità dei popoli, permetterà di selezionare cosa i giovani possono o non possono vedere. La scienza già oggi potrebbe produrre bracciali-telefono-orologio per i minori e questa è una possibilità per la difesa delle nuove generazioni nell'era digitale.

I braccialetti di difesa ontologica

Stiamo parlando non di difesa fisica, ma della difesa dell'essere dall'intrusione del simulacro algoritmico che concede a un giovane immaturo l'esposizione e la visione di contenuti diseducativi e non etici. Proteggere il senso di realtà negli esseri in via di evoluzione (e applicarlo anche ai criminali maggiorenni condannati che hanno utilizzato le tecnologie in modo improprio) diviene indispensabile. Un braccialetto elettronico simile a quello che identifica lo spostamento di un corpo, ma che impedisca l'attivazione di qualsiasi sistema digitale, salvo nei casi

educativi e regolamentati per l'educazione nelle aule scolastiche. Una tecnologia che filtri i contenuti dannosi per l'evoluzione armonica di un bambino o di un giovane. Avvicinato a un computer o a una TV che trasmette contenuti inappropriati, il bracciale disattiva l'apparecchiatura.

Ebbene, la tecnologia digitale e il ruolo edonistico di questa, compresi i videogame e l'esperienza immersiva con visori o altre apparecchiature, dovrebbe essere negata fino ai ventuno anni dai braccialetti di difesa ontologica. Poiché l'uso di uno strumento audiofonico come il telefono per comunicare con i genitori e gli amici può essere legittimo, ma che lo stesso strumento conduca un bambino in un sito pornografico o in un social network è inaccettabile dal punto di vista della crescita armonica di qualsiasi essere umano. Sarà necessario creare una tecnologia adatta e imporre per legge questa tecnologia a tutti i giovani nati in qualsiasi Stato. Ovviamente, con il compimento della maggiore età, dovrà nascere il rito della rimozione del braccialetto e l'utilizzo libero di smartphone. L'essere umano necessita di tappe rituali comunitarie di crescita, cosí come avviene per la Cresima nel cristianesimo, per il Bar Mitzvàh nella tradizione ebraica e per l'Upanayana nel mondo indú, uno dei piú antichi riti di passaggio dell'umanità.

Il taglio del braccialetto di difesa ontologica, al compimento dei ventuno anni, dovrà aprire i cancelli all'uso delle libere tecnologie digitali perché presupporrà la presenza dell'Io nel giovane adulto, pronto per assumere piena responsabilità etica e giuridica. Facciamo un ultimo esempio: nessun Paese sovrano del mondo codificato nelle liste ONU dichiara legalmente che non serve la patente per condurre veicoli a motore su strade pubbliche. Non vediamo allora il motivo per cui non si proceda a inibire l'uso degli smartphone ai minorenni.

Protezione ontologica

Non spetta a noi predisporre soluzioni scientifiche per la costruzione di simili aggeggi, ma spetta a noi attuare le idee che ispirino legislativamente dei provvedimenti inibenti l'uso del digitale alle categorie protette. La confusione tra mondo reale e mondo virtuale è devastante, in quanto tocca il piano ontologico. Il piano ontologico è il piano di ciò che esiste veramente. È come chiedersi: «Che cosa è reale davvero, prima di tutto il resto?». Se guardiamo una casa, il piano ontologico non è l'arredamento, né i colori, né le finestre. È il fatto che la casa esiste. Se ascoltiamo una storia, non è se è bella o brutta: è il fatto che esista in quanto storia. È come un livello piú profondo del mondo, un livello dove non si guarda come sono fatte le cose, ma se sono, se esistono. È la base della realtà prima che arrivi qualsiasi interpretazione.

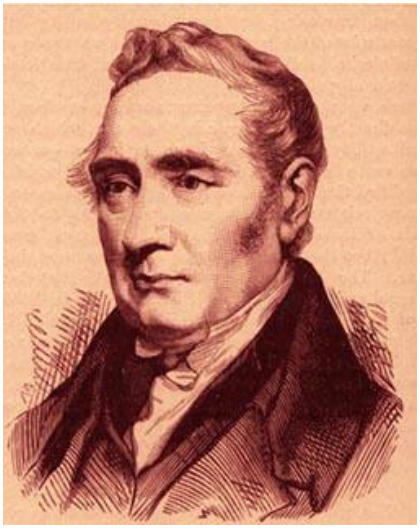
E questo diventerà il tema caldo, il tema centrale del futuro prossimo venturo: proibire o meno la disgregazione del reale nell'immaginario algoritmico prodotto da macchine. La società politica del futuro non si dividerà piú in destra e sinistra (inattuali categorie novecentesche). Le polarità estreme saranno due: i *neoluddisti antimoderni* e i *tecnofili, ovvero i transumanisti*. Va da sé che il fenomeno è già iniziato: i primi propenderanno ad abitare boschi, montagne e la piccola provincia, i secondi sceglieranno le metropoli e saranno immersi nel piú algido materialismo. Vedremo in seguito che il ruolo dello Stato, di ogni Stato, sarà quello di bilanciare legislativamente gli estremi: quello luciferico e quello arimanico.

Studiare i fenomeni di anti-tecnologismo e tecnofilia

Steven E. Jones

Apriamo una piccola parentesi per conoscere chi sono gli studiosi dell'Occidente che hanno indagato (secondo criteri accademici) i fenomeni del fascino antimoderno e antitecnologico e, per contro, quelli che hanno studiato o addirittura auspicato un uomo-macchina. Sono le due categorie estreme che gli universitari di ogni disciplina hanno indagato ma non spiegato, mentre la Scienza dello Spirito lo può fare: l'antimodernismo che noi sappiamo essere luciferico e il transumanesimo che è iper-arimanico.

Ma entriamo nel dettaglio: Steven E. Jones (1955), autore di *Against Technology* e di *The Cultural Lives of the Luddite Rebellion*, ha studiato il luddismo. Per lui, il luddismo nasce come mito culturale che ritorna ogni volta contro una tecnica opprimente. I luddisti erano i lavoratori inglesi dei primi decenni dell'Ottocento (soprattutto tessili) che si opposero all'introduzione delle macchine industriali che stavano sostituendo il lavoro umano e distruggendo i mestieri antichi. Non erano contro la tecnica in sé: erano contro l'uso della tecnica per schiacciare il lavoro, togliere dignità e creare schiavitú salariale.



Ned Ludd

La figura simbolica che li rappresenta è Ned Ludd. Il loro gesto – distruggere i telai – era la risposta diretta alla riduzione dell'umano ad appendice della macchina. Ed è per questo che diventano oggi riferimento storico e filosofico quando si analizza l'attuale salto digitale e la minaccia delle IA. Perciò, gli anti-digitali vengono chiamati Techlash. Per Jones, il futuro non è "no" alla tecnica, ma no al comando occulto. Il luddismo ritorna come critica periodica dell'automazione.

Altri tre studiosi del fenomeno sociale e psicologico del rapporto uomo-tecnologia sono il sociologo tedesco Ulrich Beck (1944–2015), lo psicologo statunitense Paul Slovic (1938) e Sheila Jasanoff (1944), scienziata politica americano-indiana, esperta di governance della tecnologia e co-produzione scienza-società. Si noti che questi ultimi tre sono tutti globalisti, pensano a forme di governance globale e non tengono conto dello spirito della fine del globalismo.

I transumanisti

Ben posizionati al servizio dei poteri finanziari globali e dell'intellighenzia liberal-globalista sono Steve Fuller (1959), filosofo della scienza, britannico, teorico di una posizione pro-transumanista. Per lui, l'innovazione non va frenata ma "spinta"; la tecnica è strumento legittimo di auto-superamento della specie e la società deve assumersi il rischio come scelta etica, non evitarlo come paura. Veronika Lipinska (1986) e Steven Umbrello (1996) sono sulla stessa linea. Umoristicamente diremmo che, nell'osservarli, ci può essere di grande aiuto l'intuizione fisiognomica lombrosiana.

Uno stato giuridico forte e autorevole

Ora veniamo al punto dolente. Lo Stato democratico liberale è assoggettato alle multinazionali e al mondo economico-finanziario, prima fra tutte la lobby tecnocratica della Silicon Valley. Varare delle leggi che impongano ai minorenni l'uso di un apparecchio diverso dallo smartphone e impedire loro l'uso di tablet e computer a favore di carta e pennarelli sarà un'operazione difficilissima. Sono le autocrazie politiche come la Russia e la Cina, o quelle para-religiose come l'Iran e forse in parte l'India di Modi, le uniche possibilità in cui la sfera giuridica possa condizionare legislativamente le lobby economico-finanziarie quali BlackRock, Vanguard e State Street. La faccenda in sé è delicatissima, perché la cultura dovrebbe essere libera, ma quando il mondo economico diventa sopraffacente è giusto che lo Stato giuridico si assuma delle responsabilità correttive.

Quindi, per salvare le nuove generazioni dell'impero d'Occidente, bisognerà in parte rivedere alcuni paradigmi della democrazia liberale. Non è infatti possibile accettare il principio che la maggioranza dica A e la minoranza B su un principio di salvezza delle giovani generazioni. Facciamo un caso pratico: nell'istante in cui la presidenza statunitense dovesse legiferare e dire: «Stop!» alle lobby finanziarie di BlackRock, Vanguard e State Street, toccando anche gli interessi dei padroni del web, dovrà avere una forza politica quasi autocratica, indipendente dalle pastoie corrotte del Congresso diviso tra democratici e repubblicani finanziati da lobby economiche. Lo Stato giuridico deve fare le leggi e farle rispettare per il bene comune. La domanda è: avrà questa forza?

Triarticolazione

Tutto questo ci riporta alla Triarticolazione dell'organismo sociale ideata da Rudolf Steiner, che è ormai indispensabile sia applicata ed emerga nel dibattito culturale e metapolitico. La sfera politico-legislativa degli Stati non può piú essere asservita all'industria tecnologica o al mondo finanziario. La politica dovrà essere indipendente dalle pressioni religiose ed economiche e libera

anche dall'oppressione ideologica liberal-progressista. Se leggiamo *Il marxismo* accusa il mondo di Massimo Scaligero ci rendiamo conto di quanto sia dannoso l'intervento dello Stato nella cultura, che dovrebbe essere libera.

Massimo però non scrive in difesa di un anarchismo senza limiti. Se, ad esempio, un pazzo avvelenasse l'acquedotto di una città, dovrebbe essere perseguito dalla legge, anzi dovrebbe essergli preventivamente impedito quel gesto criminoso. Le lobby informatiche e tecnologiche che hanno devastato intere generazioni sul piano culturale e soprattutto sul piano ontologico (confondendo la realtà con l'illusione digitale) sono ben peggio degli avvelenatori di pozzi, perché inquinano le anime dei piú giovani. Ecco allora la necessità di Stati sovrani in grado di confrontarsi nel braccio di ferro con lo strapotere della sfera finanziaria. Utopia? No. Siamo entrati in una nuova fase storica di tipo multipolare e l'Europa e l'Occidente anglofono, ormai isolati da tre quarti del mondo, per sopravvivere dovranno espellere i poteri finanziari che si sono arroccati nella City di Londra, nella NATO e nell'Unione Europea. La vittoria sarà possibile perché all'interno degli Stati Uniti, ovvero lo stato guida dell'Impero, la corrente realista e patriottica comprende che le giovani generazioni statunitensi dovranno affrontare in modo competitivo ma non imperialistico ed egemonizzante il resto del mondo. I realisti comprendono che protrarre la devastazione culturale dei giovani americani porterebbe alla fine degli Stati Uniti. Devono per forza cambiare rotta.

Massimo Scaligero diceva sempre che l'uomo è libero solo nel tempo. Auguriamoci e preghiamo affinché il tempo del trapasso sia giusto e che questa guerra intestina tra le due fazioni imperiali abbia presto termine, almeno con la vittoria di un semplice e pratico realismo intriso di buon senso.

La fine del dominio globalista è determinata da fattori importanti quali:

1. la definizione dei tre imperi dominanti: USA, Russia e Cina;
2. il riconoscimento della BBC d'aver alterato il discorso di Trump al Campidoglio;
3. la spaccatura nel partito democratico che ha posto fine allo shutdown economico negli Stati Uniti;
4. la messa in stato di fermo dei congiurati democratici interni alla CIA e all'FBI;
5. Prima delle elezioni statunitensi di medio termine attendiamo la verità sui vaccini RMNA e questa sarà una vera e propria bomba informativa.

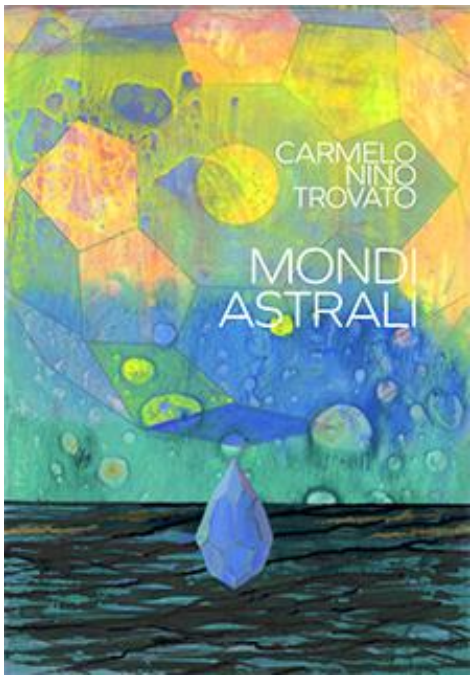
Sono tutte vittorie che giungono a risollevare gli animi di chi come noi è ancora costretto, per il momento, a vivere nell'Impero della menzogna.

Buon 2026 di Grande Cambiamento!

Salvino Ruoli

LE PORTE REGALI

Arte



Mi dispiace sempre un po' citare me stesso, ma mi è stato detto che chi ha la pazienza di leggermi a volte gradisce anche conoscere aspetti personali di chi affronta il cosiddetto "mondo dell'arte" ed i suoi riti sociali.

Nella mia attività di pittore ho preferito spesso adottare dei "cicli" per distinguere alcuni dipinti. Sono cosí nate le opere appartenenti ai cicli delle A*rchitetture sospese, Le acque sognanti, I giardini della notte, Le porte regali, Cristalli silenti,* e gli ultimi *Mondi astrali*.

Nel 2011 il caro amico Philippe Daverio (1949-2020) presentò una mia personale nella splendida cornice del Castello di Duino, affacciato sul golfo di Trieste. L'antichissimo castello, di proprietà dei principi Thurn und Taxis (della Torre e Tasso), è proprio quello dove Rainer Maria Rilke (1875-1926) cominciò a comporre le sue celebri *Elegie duinesi*, e dove Franz Liszt (1811-1886) suonava magistralmente il fortepiano tuttora visibile in una delle sale del maniero. Pare che anche Dante fosse ospite del castello vecchio ed andasse a meditare su uno scoglio oggi conosciuto col suo nome.

Racconto tutto questo poiché quella mia mostra era intitolata *Le porte regali* e le opere esposte volevano essere un omaggio all'omonimo libro di Pavel Florenskij, edito da Adelphi. Il sottotitolo di questo volume del mistico, filosofo, matematico e teologo russo è *Saggio sull'icona*, ed affronta infatti i vari problemi legati a queste particolari opere d'arte cosí intrise di spiritualità.

Pavel Aleksandrovič Florenskij nacque nel 1882 e morí fucilato per ordine del regime sovietico l'8 dicembre 1937, dopo aver scontato lunghi anni di esilio e di lager nel nord della Russia. Si era convertito al cristianesimo anche grazie alla lettura de *La confessione* di Lev Tolstoj (1828-1910).

Pavel Florenskij

Il mondo delle icone, svelato dal mistico russo in questo suo libro del 1922, non segue le consuete linee guida della pittura occidentale in voga dal Rinascimento in poi. Lui ci parla di queste immagini ripetitive, che devono osservare canoni ben consolidati, che rifuggono da ogni forma di originalità per riproporre costantemente le stesse forme con esigue varianti, esenti dalla ricerca della prospettiva e spesso emergenti dall'oro. Ce ne parla affermando che trattasi di "porte regali", di varchi aperti verso il mondo spirituale, "confine fra il mondo visibile e il mondo invisibile", laddove le immagini sono "prodotti della luce".

Alcuni giorni fa Marina Sagramora mi fece notare come nelle icone che rappresentano l'Annunciazione compare quasi sempre

l'Angelo con l'anulare destro piegato, e mi spiegò come questo gesto ieratico simboleggi il parlare del "messaggero" nell'annunciare la parola divina a Maria. Un altro esempio, questo, di come le icone venivano realizzate partendo da modelli predefiniti, lasciando poco spazio alla "fantasia" dell'artefice. Forse c'è da aggiungere che oggi non ha piú molto senso dipingere delle icone, poiché l'arte è eterna ma le sue forme mutano col tempo.

Ed a proposito di "porte regali", mi viene in mente un'immagine interiore che si è affacciata alla mia anima non ricordo quando e perché, andando alla ricerca del significato del compito dell'artista. Ho immaginato che l'umanità intera fosse inconsapevolmente costretta a vivere in una grande casa dalle porte e dalle finestre perennemente chiuse, avendo a disposizione quindi solamente il mondo degli oggetti contenuti nell'abitazione, illuminati dalla luce elettrica: mobili, quadri, lampadari, pavimenti, libri… Senza poter percepire nulla di quanto esiste al di fuori di quelle pareti. Fra questi uomini e donne c'è anche la figura dell'artista, che ogni tanto ha la miracolosa possibilità di poter aprire leggermente o completamente (a seconda della sua "grandezza") una o piú finestre per guardare fuori. Ed allora l'artista contempla, piú o meno coscientemente, ciò che può vedere del mondo esterno: il sole, la luna, le stelle, animali di ogni specie, monti lontani, laghi, fiumi, alberi, il cielo con le nuvole, i temporali… E poi, con le sue opere, riferisce tutto ciò agli altri esseri umani che condividono la sua esistenza nella casa: parla di ciò che ha visto, come se avesse sperimentato un sogno. E gli altri in questo modo possono rendersi conto dell'esistenza di una realtà piú vasta di quella racchiusa fra le pareti che li circondano. E poi, in questa enorme casa, ci sono anche gli Iniziati, i nostri Maestri, che non solo hanno la possibilità di socchiudere le finestre, ma possono addirittura aprire le porte e varcarne le soglie per avventurarsi nel mondo esterno andando a sperimentare di persona molto piú di quanto dall'artista semplicemente intravisto: si riscaldano alla luce del sole, accarezzano un cane o un cavallo, si bagnano con la pioggia, si cibano dei frutti della terra, scalano le montagne, nuotano nel mare, odono il rumore del vento, compiono lunghi viaggi in posti remoti… E ci fanno capire che tutto ciò non è un semplice sogno ma la vera realtà, da noi solitamente non percepita.

Quindi per me il compito dell'artista è quello di cercare di intravvedere, piú o meno consciamente, una realtà superiore, spirituale, e di trasmetterla ai compagni di viaggio su questa Terra. E che ciò sia fatto con grande umiltà, lasciando agli Iniziati i compiti piú alti.

In conclusione ricordiamo Florenskij con le Sue parole (da *Non dimenticatemi, 1933-1937*, ed. Mondadori): «Tutto passa, ma tutto rimane. Questa è la mia sensazione piú profonda: che niente si perde completamente, niente svanisce, ma si conserva in qualche modo e da qualche parte. Ciò che ha valore rimane, anche se noi cessiamo di percepirlo».

Carmelo Nino Trovato

L'IMPORTANZA DELL'ORGANIZZAZIONE DEGLI INCONTRI E DELL'IMPEGNO PERSONALE

L'essere umano normalmente vive nella gabbia della necessità. Le azioni, le emozioni ed i pensieri provengono dal mondo della necessità. Pur non essendo sempre completamente prevedibili si possono sempre trovare i presupposti di questi comportamenti non liberi.

Presupposti che ci possono essere nei primi anni di vita, nella vita intra uterina o addirittura nella vita prenatale.

Il lavoro esoterico esce da questo ambito, ad un certo punto entra nella sfera della libertà. Il serio lavoro interiore quotidiano ci può condurre in una zona della nostra anima in cui la necessità non esiste piú. In particolare la concentrazione ed i sei esercizi ci permettono di accedere a questo ambito.

Gli incontri di Scienza dello Spirito hanno necessità di organizzazione, e questa organizzazione si riferisce a qualcosa che rispetto alla vita di tutti i giorni rappresenta un vuoto.

Solo accedendo alla zona del Cuore si può cogliere il valore di questi incontri. Solo dalla zona del Cuore può provenire l'impegno assoluto che deve esser assunto per questi incontri.

Impegno verso la parte piú profonda di noi stessi, impegno che si può dimenticare con facilità ritornando nella zona della testa e delle necessità quotidiane.

Per questo motivo l'organizzazione richiede un grande impegno.

Scegliere il ritmo, durata, tema dell'incontro deve esser fatto con la massima lucidità in quanto poi deve esser mantenuto. Consiglio quindi che l'organizzazione debba esser rinnovata a tempo breve: tre mesi, sei mesi, un anno al massimo. Questo perché non dobbiamo mancare all'impegno assunto con noi stessi.

Conviene valutare in pratica se si è in grado di mantenere nel tempo l'impegno. Senza un lavoro quotidiano è impossibile.

Fabio Burigana

LEZIONE ESOTERICA

Versione A

Prima di iniziare la nostra odierna considerazione, vogliamo rivolgere la preghiera allo Spirito del Giovedí. Perché l'esoterista dovrebbe acquisire sempre piú la vera modestia e umiltà superiore, che non rivolge le sue questioni alla divinità suprema, ma considerare che tra Essa – che non possiamo abbracciare con la piú alta comprensione umana – e tutti noi ci sono le grandi Gerarchie:

Grande Spirito che tutto abbracci,
nella Tua luce splende la vita della Terra,
la mia vita è nella Tua.
Tu sei.
La mia anima opera nella Tua.
Con la Tua Guida percorro la mia via;
io vivo con Essa.
Il Suo Essere è immagine
del mio stesso essere.
Tu sei.
L'Essere della Guida nella mia anima
Ti trova, Spirito che tutto abbracci.
La beatitudine nasce in me
dal soffio esalato dal Tuo Essere.
Tu sei.

Oggi vogliamo illuminare nuovamente le nostre meditazioni da una prospettiva diversa. Attraverso le sue meditazioni, l'esoterista vuole avvicinarsi allo Spirito del Christo in modo piú intenso, per cercare di entrare in una connessione piú intima con Lui di quanto possa fare attraverso il cristianesimo exoterico. L'evento dell'ingresso del principio-Christo nel nostro sviluppo terreno è stato cosí incisivo anche per la storia esteriore che noi calcoliamo la nostra divisione del tempo in base ad esso. Nel momento in cui Zoroastro vide nel Sole la forma dello Spirito solare che si avvicinava, radunò intorno a sé i discepoli per farli diventare servitori del grande Ahura Mazdao, e si preparò sempre di piú a ricevere questo Spirito solare in sé.

Quando la Terra con tutti i suoi esseri guarda il Sole, deve dire a se stessa che non può fare ciò che il Sole può fare: emettere luce. Sarebbe un corpo scuro e nero se la luce del Sole non la penetrasse e non potesse rifletterla. Dal momento che il Christo è diventato lo Spirito planetario della Terra attraverso l'evento del Golgotha, Egli è nella forza attraverso la quale germoglia il manto verde della Terra. I Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti ci trasmettono le grandi verità del mondo attraverso i simboli, ed è soprattutto la Rosacroce che, riflettendosi in noi, può risvegliare e rafforzare la forza dello Spirito cristico in noi.

Nell'ultima lezione esoterica abbiamo visto che la rosa rossa nel colore rosso esprime il sentimento della vergogna. Ora sappiamo che tutti i colori generano in noi il loro colore opposto, quindi il colore rosso genera il colore verde (vedi *Educazione del bambino*). Cosí la vista della croce nera risveglia in noi la luce bianca e radiosa del Sole del Christo, e le rose rosse stimolano la forza che la vita verde può germogliare dalla luce splendente del potere del Christo. Se visualizziamo la Rosacroce con questo sentimento e le permettiamo di vivere in noi, diventiamo partecipi di una parte della nostra forza terrena, del nostro Spirito terreno, dello Spirito del Christo.

Come esoteristi, dobbiamo anche sforzarci di portare pensieri positivi alle cose che ci appaiono come *maya*. Dobbiamo essere imbevuti della sensazione che in ogni cosa giace dormiente una scintilla di questa forza, che un giorno potrà emergere per eclissare ogni male. Dobbiamo anche avere piena fiducia in noi stessi che tutte le cose buone sulla Terra, tutte le cose positive, prevarranno e dovranno prevalere.

Versione B

Non è possibile per l'uomo avvicinarsi direttamente alla Divinità, perciò è meglio cercare di avvicinare lo Spirito del Giorno invocandolo con profonda riverenza e con espressioni appropriate (viene invocato lo Spirito di Giove).

Il piú elevato di tutti i simboli è la croce. Da essa si può trarre tutta la storia del mondo e persino la scienza naturale. Se consideriamo che i colori hanno i loro colori complementari, di cui si tiene ampiamente conto nelle scienze naturali, allora capiremo anche che i particolari colori utilizzati per la Rosacroce esercitano un certo effetto, che possiamo sperimentare come i colori complementari nell'anima. Nel piccolo libro *Educazione del bambino* è già stato evidenziato come il colore rosso abbia un effetto calmante interiore. Allo stesso tempo, si può notare che l'anima è immersa nel verde e produce il colore complementare. Guardando la croce nera con le rose rosse, il colore nero, che altrimenti per noi è oscurità, diventa come luce bianca nell'anima.

Possiamo quindi capire che, meditando sulla croce nera, nella nostra anima nasce la luce, che può portarci all'illuminazione. Il rosso delle rose crea come riflesso il verde nell'anima e ci porta a una sensazione molto elevata quando immaginiamo l'effetto della forza del Christo.

Zarathustra o Zoroastro vide come il Christo, che per lui era ancora collegato al Sole, sarebbe sceso sulla Terra. E quando questo avvenne, la Terra fu fecondata, riempita dello Spirito del Cristo, e questo Spirito divenne poi lo Spirito della Terra. La Terra, che fino a quel momento era stata buia, fu riempita interiormente di luce e l'effetto di questa luce si può vedere nel verde che ricopre la Terra. Il verde vivente, che germoglia, che sboccia, è l'effetto dello Spirito del Christo nella Terra. La Terra ne è, per cosí dire, satura, ed è letteralmente vero che noi camminiamo sulla Terra sul corpo del Christo. E il verde è il suo corpo eterico.

Attraverso la meditazione della Rosacroce si fa luce anche in noi, e l'effetto del verde risveglierà la forza cristica nella nostra anima, che venne risvegliata anche nella Terra da questa stessa forza. E quando questa forza opererà in noi, allora sentiremo crescere in noi la grande fiducia che l'amore puro deve vincere ogni male e che la verità può essere trovata. Per noi, ciò è racchiuso nelle parole:

Nei puri raggi della luce
risplende la Divinità del Cosmo.
Nel puro amore per tutti gli esseri
irraggia l'essere divino della mia anima.
Io mi acquieto nella Divinità del Cosmo;
io ritroverò me stesso
nella Divinità del Cosmo.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta ad Amburgo il 19 maggio 1910.
O.O. N° 266/b – Traduzione di **Marco Allasia**.

Digressioni

LE 7 OTTAVE DEL CALENDARIO DELL'ANIMA

Un importante ritmo "occulto" da scoprire

43ª SETTIMANA - 6ª OTTAVA INIZIO CIVILTÀ DEL 7O PERIODO STORICO – DAL 5733 AL 7893

Sviluppo dello Spirito Vitale. Matura nei cuori umani la potenza del Fuoco Pentecostale del Christo. Si chiude la 5ª epoca della Terra.

43ª Nelle profondità invernali
si riscalda il vero Essere dello Spirito;
dà all'apparenza cosmica potenza d'essere
attraverso le forze del cuore;
il Fuoco dell'anima, nell'interiorità dell'uomo
si rinforza nonostante il freddo cosmico.

43ª

Il mantra della 5ª Ottava precedente, era incentrato sull'agire necessario del nostro Sé superiore, quale manifestazione dello Spirito Santo nel nostro Io, invece, quello di questa 6ª Ottava, ci deve far vivere il nesso tra il Cristo e la Sua manifestazione nell'Io umano, che è lo Spirito Vitale! Allora, ricordiamo le parole del Maestro, in cui ci rivela che, pensando l'essenza del fuoco, del cuore, del sole, della costellazione del Leone, del Figlio, in realtà pensiamo sempre lo stesso Essere, il Christo! Questa Entità sublime, in particolare da ora fino alla Pasqua, è sempre piú partecipe del nostro Io, si dispiega nell'elemento centrale di esso, dal cuore spirituale di esso, nel nostro Spirito Vitale. Da lí, irradia *Luce di Saggezza e Fuoco d'Amore*, di cui il rafforzato nostro Sé spirituale si riveste e si plasma, anelando sempre piú ad agire sacrificalmente per il mondo, di cui vuole metamorfosare la *Maya* in realtà vivente dello Spirito. Nelle prossime settimane, fino alla 7ª Ottava finale, i compiti che si darà saranno sempre piú forti e pieni di impegno della volontà pura, fino a poter percepire oltre il velo della *Maya*, per agire prima nella Libertà della Verità, poi anche nella Verità della Libertà. Con questa 6ª Ottava, si è giunti quasi al traguardo finale del cammino dell'anima descritto in questo *Calendario dell'anima* di Rudolf Steiner. I potenziamenti armonici delle Ottave ci si sono presentati con forte evidenza, come gradini di un'ascesa dell'anima, volta a plasmarsi sempre piú con le forze della «volontà del Christo, che governa i ritmi, graziando le anime» (meditazione della Pietra di Fondazione).

50ª SETTIMANA – INIZIO 7ª OTTAVA – INIZIO 6ª EPOCA

La Terra e l'umanità proseguono l'evoluzione astralizzandosi.

50ª
La gioia del Divenire universale,
manifestandosi con potenza
e liberando *le Forze del suo Essere,*
***parla* all'Io dell'uomo:**
«Portando, dal suo magico incanto,
la mia *Vita* in te,
ora raggiungo la mia *Vera Meta*.

50ª

Nella 7ª Ottava, si è divenuti pronti a ricevere la *Parola* dell'*Essere del Divenire Universale*. Esso, finalmente e con gioia cosmica, riconosce il progresso compiuto dalle anime umane durante l'anno (ma anche durante l'Epoca compiuta). Una gioia superna corona il Suo operare creante, poiché ha raggiunto nell'uomo un altro gradino della meta finale degli Dei creatori. L'Io umano, giunto a questo risultato conclusivo del Calendario dell'anima, ha raggiunto la capacità di "*Sentire la Forza dell'Essere Universale*", e forte di questa esperienza, rivolge al vicino giorno cosmico (il solstizio del 21 marzo compreso in questa settimana, ma anche l'inizio della nuova *Epoca* cosmica) i raggi di *Speranza* dell'interiorità.

Nel senso di tutto il ciclo del Calendario dell'anima, il nostro Io può ora parlare a un dipresso cosí: «Oh *Essere del Divenire Universale*, io ho iniziato un cammino di crescita della mia coscienza nell'anima, per potere, riunendomi alfine con *Te*, dare un piú forte fondamento al mio essere incarnato, rendendolo piú libero dalla sua egoità. Ho rinunciato, liberamente e gradualmente, a una parte delle forze di Vita naturale (*In Christo morimur*), poiché in questo cammino le ho trasmutate in forze di coscienza e conoscenza di me stesso. Ora, io le innalzo, *offrendole in sacrificio*, in tutta modestia, all'Altare universale, e *Tu*, oh *Essere del Divenire Universale*, accogli i raggi di speranza della mia anima, affinché Tu voglia portare in essa novella *Vita*, che vince la morte nel mio essere terreno, *Vita* che *Tu* disincanti dall'invernale sonno lunare, ora che il Tuo Divenire Solare inaugura, dall'Agnello/Ariete celeste, una nuova primavera per la Terra e per l'umanità. *Tu* sei stato, oh *Essere del Divenire Universale*, a guidarmi in questo cammino, e posso sentire la Tua *gioia* nel ritrovare piú cosciente il "Rampollo umano", che si era sí perduto, ma solo per ritrovarsi piú cosciente in *Te*, perché questa era, è, e sempre sarà, anno dopo anno, la Tua Meta per tutti noi».

Quella *Comunione* della 1ª settimana della Pasqua passata, allora vissuta ottusamente, ora, dopo le fatidiche 7 Ottave, si dispiega in forma *vivente* nelle nostre anime, una nuova Pasqua, una nuova *Vita* si lega alle nostre anime, una *Vita* che sgorga senza fine da quell'Essere che ne è la *Fonte Perenne*. 7 Ottave con cui il Pleroma del Christo entra ritmicamente in comunione spirituale con le nostre anime, riempiendole di Grazia.

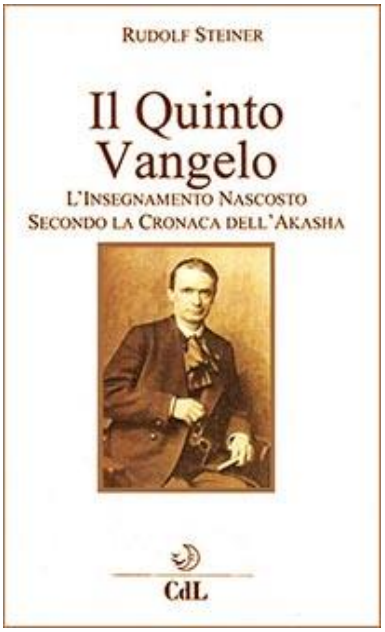
Gratitudine eterna a Rudolf Steiner!

APPENDICE

Vorrei indicare, non certo esaurendo il tema, le mie considerazioni sui ritmi spirituali, in particolare quello dei 18 anni. Grazie a Rudolf Steiner, ci siamo interessati ai ritmi di 18 anni all'interno della vita di destino dei singoli uomini, ma nel considerare l'augurio espresso da Lui nel suo ultimo discorso, quello del "4 volte 12 uomini" capaci, per 4 volte nel secolo scorso, di inaugurare *solennemente* delle vere festività di Michele, ci siamo spinti a una concezione piú vasta di tale ritmo, considerandolo esplicantesi anche nella storia globale dell'umanità.

A latere, come supporto per questa visione allargata, vogliamo accennare a quel "misterioso" dire dell'Apocalista, circa il numero 666, che Egli definisce numero di saggezza, ma anche numero d'uomo. Cosa veramente Giovanni/Lazzaro voglia intendere in relazione all'uomo, rimane occulto. Ma consideriamo questo fatto: in fondo 6+6+6 vale 18! E che si voglia leggere, in questo caso, tale numero cosí, lo si vuole collegare a quei 18 importantissimi anni, dal 12° al 30°, in cui l'Io di Zarathustra visse nei tre involucri corporei del Gesú Nathanico.

Arild Rosenkrantz «Michele»



Quel periodo, fondamentale per Gesú di Nazareth, va diviso proprio in tre sessenni, nei quali, in successione occulta, Egli sperimentò tragicamente l'impossibilità di ogni culto di potersi rapportare rettamente con il vero mondo Spirituale. Prima per il popolo ebraico e la Bath Col, poi con i culti dei pagani, e infine con gli Esseni, capaci ancora di tale rapporto, ma vissuto inconsapevolmente fondato su un alto egoismo (leggere in proposito tutto il *Quinto Vangelo* di R. Steiner). Viene da pensare che, in fondo, anche i nostri periodi personali di 18 anni – collegati al ritmo di Nutazione della Luna, cosí importanti per il nostro Karma – siano da considerare, in senso piú stretto, articolati proprio su tre sessenni. Si potrebbe aggiungere che sono 9 le parti che compongono l'essere umano (3 corpi, 3 differenze animiche, 3 manifestazioni dello Spirito nell'Io) a cui si aggiunge l'Io; 9 sono gli strati interiori della Terra; intorno ai nove anni si desta l'io inferiore di natura luciferica ecc.

Per riprendere l'esame del ritmo dei 18 anni, allargato alla storia post-cristica dell'umanità, ricordiamo che Steiner ne parla, non a caso, come di un respiro cosmico, e ogni ciclo respiratorio si manifesta in due semiperiodi: una inspirazione e una espirazione. Quindi, questa corrente astrale/solare, utilizzabile solo dagli uomini e dalla Terra, si svolge in un semiperiodo di 9 anni in cui essa viene inspirata, seguito dal semiperiodo di altri 9 anni in cui viene espirata. Partendo da questa evidenza, e iniziando un conteggio di questi semiperiodi di 9 anni a iniziare dal primo anno della nostra èra, si fanno delle scoperte estremamente significative, che desidero condividere con chi mi segue nel mio lavoro di ricerca.

Partendo dunque dall'anno 1 d.C. (poiché l'anno 0 non fu mai conteggiato), si può costruire una sequenza di date con i multipli di nove. Proporrò solamente quelle date in cui, nella sequenza, si toccano anni storici che abbiamo imparato a conoscere come fondamentali per la storia dell'evoluzione dell'umanità, seguita ai fatti di Palestina e soprattutto al Mistero del Golgotha. Ecco, in breve le date piú significative: va da sé, che il lettore volonteroso, potrà scovare molte altre date in cui i fatti storici, soprattutto in relazione all'impulso del Christo e dell'intera evoluzione umana, hanno segnato un momento importante in questo senso.

9 – 18 – 27 – 36 – 45 – 54 – 63 – 72 – 81 – 333 – 666 – 747 – 999 – 1080 – 1251 – 1332 – 1413 – 1899 – 1998 – 2007 – 2016 – 2025.

Brevi cenni: tutte le date sono riconducibili, sommandone le cifre interne, al numero 9; 81 è il numero di anni che divide sempre i multipli del numero della Bestia (666, 1332, 1998) dal numero 747 e da altre date significative (666+81=747; 1332+81=1413 ecc.); 747 sono gli anni che trascorrono sempre da un impulso del Cristo e il suo attuarsi sulla Terra (1251, nascita del giovinetto che diverrà poi il fondatore della corrente Rosicruciana), 1251+747= 1998, anno del terzo multiplo di 666; tutti i multipli del 333 (666, 999, 1332,1665,1998), anno in cui i morti per il Cristo dei primi tre secoli hanno potuto iniziare ad agire verso l'umanità, anche se disincarnati; 1080, ovvero la metà del periodo di 2.160 anni in cui si esplica un periodo storico di civiltà, come anche di maturazione di un organo animico-spirituale umano; 1251 si è già citato prima, è anche l'anno in cui (al fine di creare in Terra una del tutto nuova forma di Iniziazione libera e cristica), dopo 50 anni di interruzione di ogni comunicazione tra cielo e Terra, anche per i piú grandi Iniziati, tale rapporto riprende; 1332, secondo multiplo di 666 (distruzione dei Templari); 1413, inizio del 5° periodo storico e della maturazione dell'anima cosciente umana; 1899, fine del Kali Yuga; 1998, inizio terza azione sorathica; 2001 torri gemelle ecc., 2004; 2007, inizio crollo delle borse mondiali e inizio di una crisi ancora irrisolta; 2010; 2013; 2016; 2019 inizio pandemia; 2022 acme azioni illiberali; 2025 (l'attuale crisi in corso), 2028, 2031, 2034 ecc.

Mario Iannarelli (**3.** Fine)

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf

Andrea di Furia

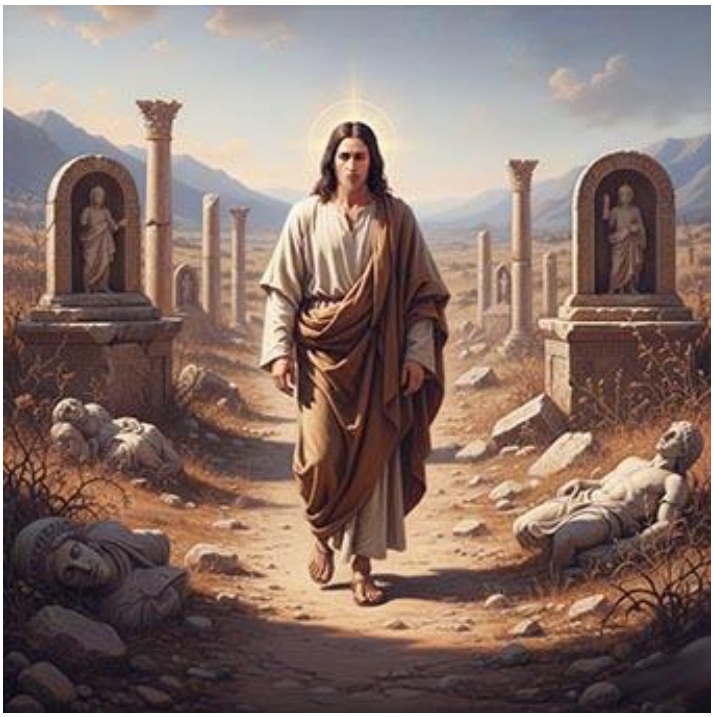
Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Corsi e ricorsi storici

Carissima Vermilingua,

mi chiedi se sono in arrivo nei prossimi anni, tempo terrestre, dei rispecchiamenti con eventi inopportunamente indicati due millenni fa (tempo terrestre) dall'Apocalittico, cosí come già è avvenuto durante il secolo scorso nel continente Centrale.

Tu vedi in Palestina, nelle vittime che diventano carnefici (da entrambe le parti) un doppio rispecchiamento: con le vicende nella Germania hitleriana, e rispetto all'itinerario vitale del portatore del Nemico nel periodo (anni 18-24), in cui viaggiando presso i pagani, e prima di ritornare a Nazareth, poteva incontrare solo altari abbandonati e invasi da esseri demoniaci: quelli stessi che Sbranatutto, mi scrivi, ha gagliardamente osservato dominare nel Consiglio dei ministri israeliano.



Altari pagani abbandonati

Non è un'osservazione peregrina: se calcoliamo il tempo terrestre che va dagli anni 2019 a 2024 in effetti gli altari istituzionali – in particolare dell'Organizzazioni mondiale della Sanità, degli Stati Uniti d'America e dell'UnioNATO Europea… ma in ottimissima compagnia – hanno purtroppo manifestato con i fatti il proprio essere ossessivamente invasi dalle Entità demoniache inviate dalla nostra Satanica Alleanza.

Dico purtroppo, perché l'eccessiva esposizione della nostra professionale bravura maligna rischia di essere controproducente: rischia di attivare un brusco risveglio nelle nostre belle caviucce addormentate nel… sottobosco della geopolitica mondiale.

E sulla tua seconda osservazione posso confermare dai miei tour (abusivi e autorizzati) che il periodo precedente, dal 2012 al 2018 – corrispondente a quello in cui duemila anni fa il portatore del Nemico riscontrava la sopravvenuta sordità, nelle guide sacerdotali, verso la voce culturale dello Spirito del Popolo eletto – ha ribadito una sopravvenuta sordità delle attuali guide politiche dei Popoli rispetto alla voce dello Stato democratico.

Ci aveva anticipato questi esiti il nostro colossale tutor di macello-marketing al Master, ma tu eri assente ingiustificata. Eccoti, comunque, la sintesi dal mio enciclopedico moleskine astrale.

La firma della Pace di Westfalia

Frantumasquame: «Dopo gli entusiasmanti massacri nel Continente centrale della Guerra dei 30 anni, l'inopportuna Pace di Westfalia (1648), estendendo il principio di tolleranza religiosa ai calvinisti, e garantendo una maggiore libertà di culto, pone fine all'epoca dei conflitti religiosi.

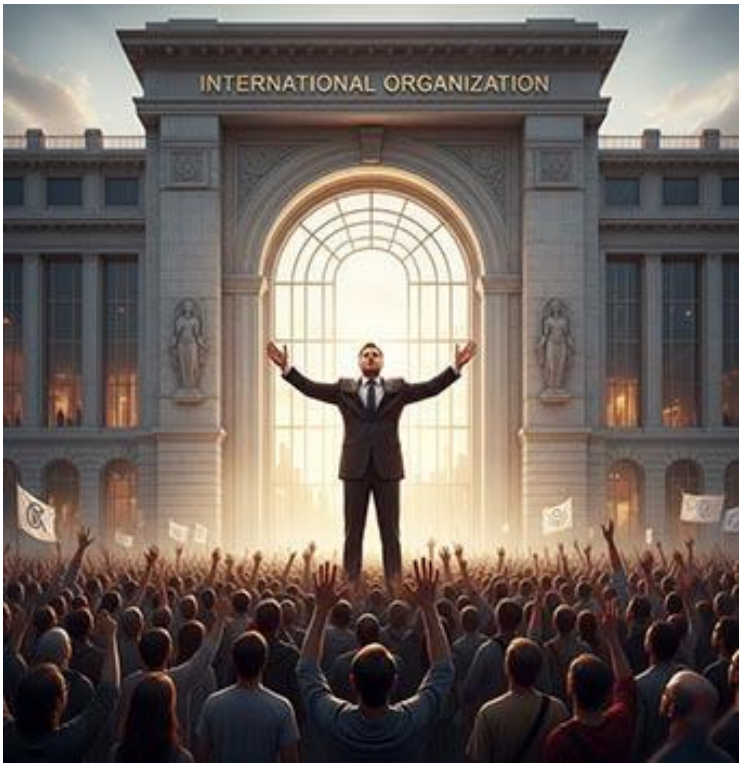
Tuttavia, l'evento piú importante è l'affermazione del principio di sovranità. Vengono gettate le basi per il nuovo sistema di Stati assoluti monarchici in Europa, stabilendo che ogni Stato si impegna a rispettare i diritti territoriali degli altri Stati e a non interferire nei loro affari interni o con i loro sudditi.

Stato assoluto che perdura per oltre due secoli ma che già un secolo prima non resiste all'avvento della classe borghese che, attraverso due rivoluzioni (americana e francese) impone il passaggio allo Stato di diritto o democratico: in cui non ci sono sudditi, ma cittadini che hanno, appunto, il diritto di eleggere i propri democratici rappresentanti.

Fortunatamente, per noi Bramosi pastori della Furbonia, è la solita mezza verità: nella realtà sociale nuova il suddito del Re diventa in breve (*slap, slap*) suddito dello Stato, ma con l'etichetta *politically correct* di Cittadino… continua a contare come il due di picche astrale».

Sai le ghignate, Vermilingua, che ci siamo fatti! Ringhiotenebroso è persino partito in tromba per organizzare un sabba infernale, per non parlare del chaos infernale che facevamo nell'antro magno della Furbonia… subito magicamente sedato dal megalitico tutor con un solo, secco, sonoro schiocco di frusta sul groppone del palestratissimo Ringhio. Un esempio perfetto di "colpiscine uno per zittirne mille", che esegue superbamente.

Frantumasquame: «Non ci distraiamo. Due sono le mancanze cui imputare questo esito (lo Stato di diritto) per le quali esso è libidinosamente condannato, già alla nascita, a non poter durare. La prima è che nello Stato di diritto democratico il destinatario delle sue cure non può essere il Cittadino, ma la Comunità (dei Cittadini). Preso a sé, infatti, il cittadino singolo non può vantare né diritti né doveri verso se stesso; mentre li può vantare rispetto a un altro cittadino appartenente alla stessa Comunità, dato che si deve essere almeno in due per attivare reciprocamente diritti e doveri. La seconda è che l'evoluzione storico-sociale ha fatto progredire l'essere umano fino al punto di voler intervenire individualmente nelle scelte dello Stato (ma anche della Scuola e del Mercato) non soddisfacendolo piú i suoi rappresentanti politici né le istituzioni che invece di proteggerlo lo vessano: fino a determinare la perdita costante dei propri diritti e a fargli intuire un proprio futuro da schiavo acefalo nella nostra feroce Società gassosa a turboparassitismo finanziario».



Controllo della vita sociale planetaria

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Meno male che provvediamo poi noi della Furbonia a deviare dal giusto percorso questi anèliti che le precedenti popolazioni analfabete e sottonutrite non potevano certo avere. Cosí come abbiamo provveduto a far passare il suddito del Re a suddito dello Stato, adesso il nostro obiettivo è quello non di far transitare all'individuo il controllo della propria vita sociale, bensí di farlo transitare nelle mani delle organizzazioni internazionali che hanno preso – grazie ai nostri anonimi testimonial registrati sul libro paga animico della Furbonia, che le governano – il controllo della vita sociale planetaria. *Tiè!*

Frantumasquame: «La struttura del loro sistema sociale al momento è incapace di permettere – come riuscirebbero a fare gli odiosi Agenti del Nemico facendo nascere una diversa strutturazione, da UNIdimensionale parassitaria a TRIdimensionale sinergica – la contemporanea soddisfazione delle esigenze relazionali della Comunità (Politica), delle esigenze educative di ogni singola Persona (Cultura) e delle esigenze economiche del Territorio (Economia), per cui il passaggio del potere sociale alla casta dei nostri Innominati Indemoniati ad alto tasso alcolico di tecnoscienza distruttiva è ormai garantito.

E questo risultato è importante perché un progresso tecnologico puramente esteriore porta allo scioglimento di ogni legame tra gli esseri umani: li rende incapaci di comprendersi e sempre meno capaci di sviluppare rapporti corrispondenti ai presupposti della natura umana. Ignorandosi sempre piú, divenendo incapaci di ricercare qualcosa che non sia il proprio vantaggio, o di stabilire una relazione reciproca che non sia 'concorrenza', rimanendo all'oscuro di quanto del proprio pulsante sentire e volere intessono in ciò che creano, precipiterebbero in una totale decadenza».

Non è fantastico, Vermilingua? Peccato che un indizio del risveglio paventato dal nostro tutor di macello-marketing mi sia capitato tra gli artigli bighellonando in una biblioteca delle nostre colazioncine animiche. Ti copincollo questo frammento incompleto di un nostro avversario, usato come segnalibro in un volume di ricette gastronomiche.

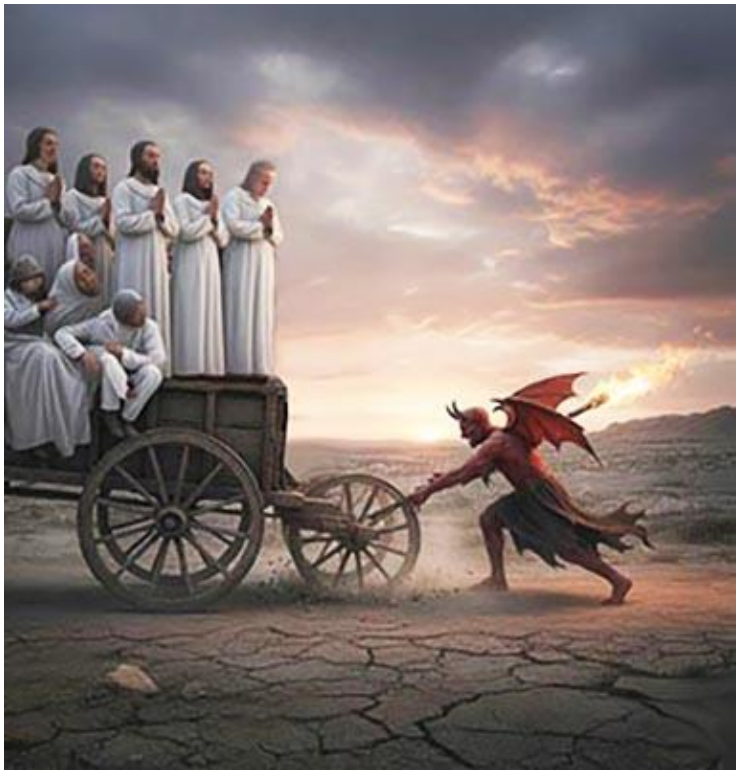
Agente del Nemico: «…ci troviamo infatti all'inizio di un'evoluzione che è ormai alle porte. Alcuni cominciano ad averne un presentimento. Il presentire qualcosa e tradurlo in realtà senza che questo diventi nello stesso tempo un'aspirazione scientifico spirituale… sarebbe la cosa peggiore che la Terra potesse subire. Il fatto che si è verificato principalmente nel corso del quarto periodo postatlantico è stato appunto il distacco dell'uomo dal mondo esterno inorganico: che egli ha personificato, rappresentato nei suoi attrezzi. Oggi si costruiscono macchine: esse sono ovviamente "obiettive", vi è ancora poco di umano in esse. Ma non sarà sempre cosí. Il corso del mondo tende

Preparazioni chimiche

a far sí che un nesso si realizzi tra ciò che l'uomo è e ciò che l'uomo crea, produce.

Questo legame diverrà sempre piú profondo. Esso comparirà prima nei campi in cui si fonda un nesso piú stretto tra uomo e uomo, come ad esempio nel trattamento delle sostanze chimiche per la preparazione dei farmaci. Oggi si ritiene che se un prodotto consiste di zolfo, ossigeno, idrogeno, o qualcos'altro, esso contenga tutti gli effetti relativi ai singoli componenti. Ciò è giusto anche fino a un certo grado, ma il corso dell'evoluzione procede verso qualcosa di diverso. Le sottili pulsazioni presenti nella vita di volontà e dei sentimenti dell'uomo saranno sempre piú intessute, incorporate, in ciò che l'uomo produce. Pertanto, ricevere una sostanza elaborata da una persona piuttosto che da un'altra non sarà cosí indifferente. Perfino la piú esteriore fredda evoluzione tecnica mira a un fine ben determinato».

Maledizione, Vermilingua! Come vedi non dobbiamo riposare sugli allori c'è sempre il rischio che qualcuno ci possa mettere i bastoni astrali tra le ruote. Per il momento sembra che il rispecchiamento di cui parli stia andando tutto a nostro favore e contro le aspettative delle Coorti del Nemico. Ma (tempo terrestre) c'è un ultimo periodo che ancora deve svolgersi – prima dell'avvento sul Giordano di quel turista per caso del Nemico, come dice sempre nonno Berlicche – in cui le milizie umane piú deste del Nemico verranno misurate, come allora gli Esseni, sulla veridicità e concretezza della loro aspirazione scientifico-spirituale… ma in uno scenario che cercheremo di rendere (*slap, slap*) il piú apocalittico possibile.



Il bastone fra le ruote lo mette invece qualcun altro

Il tuo *ricorsissimo* ***Giunior Dabliu***

GOETHEANUM – UN'ESPERIENZA ROSICRUCIANA

Spiritualismo

Goetheanum

«È ora, il caffè è pronto!». Con queste parole fui svegliato il lunedí mattina del 3 settembre 2001, per iniziare la giornata del viaggio che da Roma mi avrebbe condotto a Dornach. Mi alzai e mi preparai in fretta, mentre la mia mente ripercorreva gli avvenimenti degli ultimi giorni.

La decisione di aderire a questo viaggio era maturata molti mesi prima, quando, saputo che il gruppo antroposofico Novalis stava organizzando una visita al Goetheanum di Rudolf Steiner, mi ero fatto avanti chiedendo all'organizzatore, Giuseppe Persichilli, per gli amici Pino, se c'era ancora qualche posto e, se sí, se poteva aggiungermi alla lista dei partecipanti. Alla conferma della disponibilità e al conseguente inserimento, ne fui molto contento. Era un'occasione da non perdere, tanto piú che sarebbe venuto anche l'istruttore e conferenziere del gruppo, Romolo Benvenuti, marito di Bianca Maria Scabelloni, Mimma, cugina del mio mentore e maestro, Massimo Scaligero. Una persona, Romolo, che stimavo molto, sia per la sua disponibilità altruistica verso gli altri, sia per la sua dedizione profonda verso il mondo spirituale. Avrei avuto cosí l'opportunità di passare qualche giorno con lui.

L'entusiasmo iniziale e la gioia di essere uno dei partecipanti del viaggio erano venuti meno col passare del tempo, particolarmente nei giorni immediatamente precedenti la partenza, poiché si stava instaurando nel mio animo la sensazione di compiere un pellegrinaggio. Uno simile ai tanti viaggi che fedeli di confessioni religiose o seguaci di spiritualisti, compiono in luoghi legati alla divinità, a qualche santo o maestro, per chiedere o nella speranza di ricevere qualche grazia, qualche emozione o per elevare il proprio sentire animico, anche se questo riguardava una persona considerata un Iniziato e uno spiritualista esoterico.

Alla luce della mia natura meditativa e contemplativa e delle esperienze metafisiche, avute fin dall'infanzia e adolescenza e proseguite nella giovinezza, con il ricevimento di un oggetto particolare, e nella maturità, con progressivi arricchimenti multidisciplinari, legati a studi, conoscenze, incontri e pratiche pluridecennali esoteriche ed iniziatiche, tale pellegrinaggio non serviva. Io cercavo qualcosa di piú e di diverso. Per questo ero stato tentato piú volte, fino a qualche giorno prima, di telefonare all'organizzatore per disertare la mia partecipazione.

Poi, avendo riesaminato il mio impulso iniziale, e constatato che ancora sussistevano le motivazioni primarie, avevo deciso di partire. Proprio quella mattina, stabilii di trasformare quel viaggio in qualcosa di piú profondo per il mio essere. Decisi che per tutto il tempo che avrei trascorso fuori dalla mia città, fosse coinvolta l'anima in una volitiva continua dedizione allo Spirito, al Puro Io Spirituale e ai suoi Mondi. Superai cosí, l'impressione del semplice pellegrinaggio, che ancora viveva nella mia mente. Stabilii conseguentemente, di immergermi ininterrottamente nel Puro Io Animico con la forza del pensiero puro per tutto il viaggio, e di richiamarlo ogni volta che serviva, attraverso un veloce raccoglimento concentrativo, volto a mantenerlo sempre presente nella mia coscienza, pur non manifestandolo.

Pratica possibile, quando lo si è già sperimentato, attraverso la concentrazione profonda, trasformata in esercizio a sé sufficiente, e si è passati dal Puro Io Animico al Puro Io Spirituale. Presupposto necessario per accedere a volte alla Luce-Pensiero, la Luce di Vita, la Luce-Spirituale del Puro Io, il Logos. È il risplendente Sole di Mezzanotte, *la Bianca Luce sfolgorante che dal centro della testa scende al centro della Fonte di Vita*. Tale pratica, a volte indicata in precedenti miei scritti, come concentrazione continua (si veda

in proposito l'articolo "Il Cristo Eterico" www.larchetipo.com/2003/mag03/ascesi.htm), non necessitando del raccoglimento interiore, è rivolta al solo passaggio dal proprio Puro Io Animico al Puro Io Spirituale.

Ciò comporta che, se mantenuta nel tempo, la coscienza del sé, saturandosi di Spirito, può aprire l'anima al collegamento costante, se pur indiretto, con gli Stati Superiori del proprio Essere, fino a recepire l'Essere Assoluto, presente nell'Essenza della Natura Terrestre e del Cosmo. È recepire, cabalisticamente, il "*Borè*", quando si sperimenta nell'anima l'incanto animico della creazione nella Luce d'Amore Divino.

Potrebbe sembrare un non senso che tale stato possa essere mantenuto interiormente e ininterrottamente in modo continuo in mezzo a elementi di distrazione, come rumori, vociare di persone, o mentre si è costretti per educazione a rispondere a qualcuno. Invece è possibile, se la forza pensiero, accompagnata dal suono Cristico, è attiva nel suo nucleo segreto, la vetta del proprio piano mentale, e la coscienza sull'Io, l'*animadversio*, sia stata stabilizzata nel suo vero centro dove sgorga l'aurea luce di trasformazione, il cuore spirituale o la fonte di vita, sede metafisica del Sé, come avviene con la preghiera continua.

La rosa mistica

Infatti, è da lí, dal centro del cuore interiore, che la coscienza del Puro Io Animico, riappropriandosi della propria memoria metafisica ed estendendosi oltre il fisico, può operare direttamente e in contemporanea su piú piani, dimensioni e corpi sottili emanati dal Puro Io Spirituale, mostrando cosí che *la propria rosa mistica, nella luce animica nel centro metafisico del torace, è stata aperta*.

Apertura ed espansione che rende percepibili e guidabili le azioni metafisicamente volontarie ed involontarie del cuore spirituale, e che rende possibile la capacità di far convergere al centro di sé lo spazio infinito, e la conseguente trasformazione del respiro da fisico a metafisico. Inversione, "*accesa da un atto di pura volontà nello scendere al centro di sé"*, che provoca l'attivazione, partente dal proprio nucleo centrale, corrispondente all'incirca nella zona del cuore fisico, pur se spostato leggermente a destra, della "*Rotazione dell'Infinito*" o "*Rotazione eterica della Corrente Michaelita*" di trasformazione ontologica. Rotazione capace di trasmutare nel tempo la materia corporea in etere spirituale e il corpo fisico in corpo di gloria.

Azione indispensabile insieme alla concentrazione per *concentrare lo Spirito che si trova nella miniera del pensiero* cosí da eterizzare la mente, il sangue e le ossa, e per conoscere e vivere lo stato dell'Amore Spirituale attraverso la Vergine Sophia. Il principio animico salvaguardato e protetto dalla discesa nella materia. L'androginico e puro Sacro Amore, che è la base per giungere alla conoscenza e all'incontro col Cristo Eterico.

Vivere tale metamorfosi, è accedere in gioia all'estasi e alla beatitudine, accompagnante l'acquisizione nella coscienza interiore della *Vita dello Spirito Infinito*.

Senza tale ottenimento, è pericoloso provocare la "*moderna morte iniziatica*", in quanto il ferreo volere dell'Io Spirito, *la Volontà Solare*, deve *"far sentire e conoscere alla propria anima la morte".* Deve, cioè, far vivere all'anima la possibilità della propria fine individuale, che per essa significa il frantumarsi, disgregarsi e perdersi nella coscienza animica universale in una miriade di atomi, fino al punto di far sentire all'ego, orfano di materialità, il pericolo di perdere il senso di esistere.

È lo scendere e vivere in una nera, tremenda paura incontrollata e irrazionale: il perdere la coscienza individuale nella coscienza collettiva percepita come Nulla. È il rischio di smarrire la coscienza di sé nella falsa buia tenebra dell'inesistenza, paralizzante sia il pensare, sia il sentire, sia il volere. È la morte senza speranza. È il reprimere l'impulso di riuscire a fuggire e rifugiarsi nella materia piú densa, bassa e profonda

nella speranza di non uscire pazzo da tale esperienza travolgente e che finisca, per l'insostenibilità, il piú presto possibile. È *"scendere eroicamente nell'Abisso Infinito"*.

Operazione traumatica, ma iniziaticamente indispensabile per *suscitare le potenti Forze di Resurrezione* obliterate nel proprio Io Interiore, ma coadiuvate nel ricordo dal Puro Io Spirituale, legate all'Universalità del Logos. Forze capaci di far percepire la vita senza forma, e di farla recepire in qualsiasi forma essa rivesta o possa assumere. Forze in grado di far sentire e vivere ciò che esula la materia; è vivere il mondo spirituale e il divino; è ripristinare la gerarchia interiore e la memoria cosmica.

Sono tali forze che, nella consapevolezza della Vita dello Spirito Infinito, iniziano a "*ricomporre magneticamente l'Anima*" da ciò che si era frantumato e disgregato nello scendere nell'Abisso Infinito della non esistenza, permettendogli, nel ricomporsi, di "*scoprire la propria immortalità e all'ego di sentirsi un Io e all'Io sentirsi uno Spirito Eterno*". È lo scorgere la Luce Cristica dalle tenebre; è il risplendere della coscienza nello Spirito; è superare animicamente e spiritualmente l'Abisso. È, nel suscitare in sé le nascoste forze interiori e nell'immergersi nella consapevolezza dell'eternità dell'Io Spirito, *Risorgere a Nuova Vita*: la *Consapevolezza Spirituale della Vita Eterna*.

Dopo di che, in questa nuova vita, si acquisisce, specialmente nello stato di profonda immersione spirituale nelle pratiche, una qualità discriminante, capace di distinguere e recepire il mondo spirituale pervadente e avvolgente tutto ciò che è, compreso il mondo materiale con i suoi corpi fisico-materiali. Esso viene recepito prima come un mondo di forze, di attrazioni, di repulsioni, di volere, di correnti, di sentimenti, di rumori, di suoni, di luci, di colori ed altro, ma ognuna *racchiudente un pensiero logoico collettivo*. Poi come un mondo in cui ogni forza, ogni attrazione, ogni repulsione, ogni volere, ogni corrente, ogni sentimento, ogni suono, ogni luce, ogni colore ed altro, *racchiudente il pensare logoico individuale*, capace di assumere qualsivoglia forma, *sia secondo gli aspetti intrinsechi di chi viene sperimentato, sia secondo aspetti estrinsechi di chi sperimenta*, ed alcune volte viceversa. È percepire la *Vita nell'Essere* anche quando questa è interpretata *dall'infinitesimale piccolo o dallo smisurato grande dagli Enti Cosmici*.

Ci si rende profondamente conto che si vive in un mondo di pensiero, riscontrabile in tutto ciò che ci circonda e tutto ciò che è, era e sarà. È il Pensiero Logoico; è il Pensiero Vivente; è il Pensiero Creatore del Cristo nel Mentale Divino. In esso si sciolgono i veli di Maya, compresa l'illusione di spazio e di tempo, di piani, di dimensioni, di vita legata alla materia e di ciò che comunemente viene inteso come morte. Si è in uno spazio, in un tempo, in un piano, in una dimensione, in una vita che è predialettica e perciò fuori da concezioni psico-fisiche: si è e si vive nella Vita del Pensiero Logoico. Solo in esso si comprende il perché è possibile ed efficace la preghiera o le pratiche spirituali, eseguite sia in modo individuale che in modo collettivo, sia in loco che a distanza, compresa la guarigione e la Vera Iniziazione, in una fratellanza dell'intera umanità. In una fratellanza universale che raccoglie l'intero infinito universo in ogni sua particella.

Pertanto, realizzare la presa di coscienza profonda del proprio sé o Io Interiore, racchiudente sia il trascendente sia l'immanente, è fondamentale per la via del pensiero, secondo i moderni canoni della Scienza dello Spirito, in quanto è richiesta, per i nuovi tempi, la capacità di effettuare e provocare volitivamente le trasmutazioni animiche necessarie per la propria ascesi, come atto del proprio volere spirituale. *"È il divenire e l'essere maestri di se stessi"*.

Cosí per provocare l'Inversione del Respiro da fisico a metafisico, o se lo si vuol definire, pranico, non è piú indicato come metodo il *Pranayama*, né il *Kundalini Yoga*, né il *Kriya Yoga*, né il *Tantra Yoga*, né gli *Yoga di Naropa*, cioè quelli dello *Yoga Buddista* intesi come scuola sia *Hinayana*, sia *Mahayana*, sia *Tantrica*, sia *Zen* o *Za-Zen*, né i sistemi *Taoisti*, né lo *Sciamanesimo*, né, piú in generale, tutti quei sistemi che tendono a controllare ritmicamente il respiro fisico.

Anzi essi, per le anime che si sono evolute allargando la propria coscienza, non sono piú indicati. Essi sono inopportuni e deleteri, in quanto tendono a relegare l'Io alla materialità, invece di liberarlo, tramite l'attenzione sul corpo fisico, allo scopo di controllarne il respiro, nella speranza che il *prana* provochi la risalita del volere relegato alla materia, la forza della *Kundalini*.

Oggi è necessario invece che tale inversione avvenga come atto del volere dell'Io Superiore, il volere della Volontà Solare, attuante *la capacità di far convergere al centro di sé lo spazio infinito dello Spirito*. È esso, che ogni volta che viene attuato, *provoca la cessazione e il blocco della respirazione fisica e l'inizio della respirazione spirituale in cui si respira Luce, la Luce Divina*, con ogni poro, con ogni frammento di sé, e al contempo la si cede a tutto l'infinito universo, a tutto ciò che è.

Per essere chiari in *tale stato la respirazione non avviene piú a livello polmonare, ma come osmosi strutturale*, recepita come cutanea. C*iò che si respira con l'intera struttura non è piú aria, ma Luce Spirituale*. Questo è il modo diretto, simile per molti versi a quello vegetale, con cui si alimenta lo Spirito sia in senso di sostanza sia in senso di energia indicata in genere come respirazione spirituale. Mentre *la Rotazione dell'Infinito, o Michaelita, è il modo o metodo con cui l'Io Spirituale trasporta e distribuisce questa sostanza ed energia luminosa ai corpi sottili spiritualizzandoli sempre di piú*. Inoltre ci si rende conto di essere immersi in una sostanza di luce spirituale e che tutto è Spirito.

Rotazione Energetica Michaelita

In tale stato si può comprendere la catarsi realizzativa operante sui corpi sottili e ci si rende conto che l'Inversione del *Respiro e la Rotazione Energetica Michaelita, intersecando Piani e Mondi, è il mezzo che produce conseguentemente in noi la trasformazione di ciò che è materia in Spirito*.

Pertanto questo processo osmotico, quest*'Inversione della Respirazione e la conseguente Rotazione eterica della Corrente Michaelita dell'infinito e nell'infinito è uno dei piú importanti segreti alchemici della trasmutazione del piombo in oro*. In sostanza è un assorbire e cedere Luce. È alimentarsi con la Vera Luce, la Luce del Sole Centrale, il Logos, la Luce di Vita, la Luce della Coscienza dell'Indeterminato Essere Assoluto. *È la Luce d'Amore della Divinità provocante l'apertura, nel centro metafisico del torace, della rosa mistica, nella materialità del proprio essere fisico.*

Queste due azioni interiori sono dunque interconnesse e operano in simultaneità. Cioè contemporaneamente con l'iniziale prodursi di tale respiro, si percepisce in sé lo scorrere della Corrente Michaelita, la corrente dell'aurea luce, che comporta il prodursi di uno stato beatifico di gioia, mentre produce la trasmutazione eterica del corpo e si prende coscienza che il proprio sé è Spirito.

Si ha l'impressione che *sia l'Inversione del Respiro sia la Rotazione dell'Infinito si alimentino a vicenda*. Tale rotazione è istantanea ed ha come fulcro il cuore, nel senso che si percepisce solo come flusso in movimento e non è seguibile se non come unicità senza interruzione di continuità per tutto il tempo necessario. Cioè *non c'è partenza e non c'è arrivo, è solo stato realizzativo nello stato d'Essere*.

La Rotazione è decisamente diversa, sia nella forma sia nel modo di prodursi sia nella sostanza, da tutto ciò che c'è di similare con altre scuole iniziatiche, perché ciò che si respira e ruota è prodotta come sostanza dalla Kundalini d'Occidente. Essa è la *Potenza della Volontà Solare*. È la *Potenza dello Spirito Santo*.

Giotto Pierrogi (**1.** continua)

PAESTUM-POSEIDONIA E IL TUFFATORE

Siti e miti

Vista su due templi di Paestum

Paestum ci apparve come una visione in una bella mattina di sole in un autunno di tanti anni fa, come un tuffo nel passato. Un passato già visto, tanti di noi sono vissuti a quei tempi, in quella che venne chiamata la Magna Grecia, dove la visione dei sacri templi e la loro bellezza accompagnava la vita di ogni giorno, e l'uomo era in accordo con il Sacro e gli Dei.

Ora quei templi sono sí rovine, ma ancora in piedi, forse svuotati dei loro Dei, rinchiusi allora nelle loro celle, ma molti ne sentono ancora la nostalgia, e forse non sono del tutto passati, hanno preso altre forme, altri aspetti, depredati dei marmi e degli ori, argenti e bronzi di cui erano ricchi.

Dopo il declino degli Dei e del Sacro vennero la barbarie e il saccheggio, poi il Cristianesimo dette il colpo di grazia. I templi, i luoghi tutt'intorno, gli edifici, divennero cave di pietra, come altrove, per erigere nuovi templi e dimore, e vi sorsero chiese, abbazie e ville patrizie. Terminava cosí lo splendore di Paestum, e in secoli recenti si iniziarono scavi, ricerche, nel nome della Scienza Archeologica e pure del profitto. Si riempivano Musei e collezioni private dei magnati del mondo, scavi leciti e illeciti: leciti quando i proventi finivano allo Stato, ai Musei o ai Sovrintendenti ai lavori, illeciti quando povera gente spinta dal bisogno scavava, trovava e vendeva per pochi soldi a trafficanti privati o a collezionisti che cosí si arricchivano.

Vogliamo ora descrivere Paestum con un occhio all'Arte, al Sacro e alla Storia che ancora permea quei luoghi, nulla di ciò avrà a che vedere comunque con lo splendore che se ne coglieva quando millenni or sono lí passeggiavamo.

Paestum, o Poseidonia per i Greci, si trova in quella che veniva chiamata la Magna Grecia, la Megale Hellàs. Fu fondata da coloni greci provenienti da Sibari, la grande città achea situata sul Mar Ionio, e vi giunsero intorno al 600 a.C. Le loro gesta sono narrate da Strabone, geografo di età augustea, principale fonte sull'argomento.

I resti dell'Ekklesiasterion

Fu fondata vicino al mare, nella fertile piana che si stende sulla sinistra del fiume Sele. Fu chiamata Poseidonia da Poseidon, fratello di Zeus, il Nettuno dei Romani, dio del mare, degli abissi, rappresentato in posa eroica col tridente in mano, terribile sí, ma anche benigno. A lui venne eretto, intorno al 480-70 a.C., l'Ekklesiasterion, edificio di forma circolare, con gradinate scavate direttamente nella roccia, che poteva ospitare fino a 1.700 persone.

La storia di Paestum, cosí la chiameremo nel prosieguo dell'articolo, si svolse come per tante città della Magna Grecia tra l'alternarsi di periodi di ascesa e declino, complici i dissidi e le guerre tra i popoli vicini, Lucani, Japygi, Etruschi, fino all'arrivo di Roma, quando la guerra tra Annibale e i Romani vide Paestum schierata sempre con questi ultimi.

La città già allora soffriva degli effetti della crisi generale che investí tutta la Magna Grecia; vi furono segni di ripresa nell'età augustea e nell'età flavia, quando vi furono insediate colonie di veterani delle legioni che avevano combattuto per Roma. Ma a partire dal IV sec. d.C. cominciò un lento e

inesorabile declino; l'abitato si restrinse, il tempio di Cerere fu trasformato in chiesa cristiana, Paestum era sede vescovile in quel tempo, e iniziò la spoliazione degli antichi edifici per costruirne nuovi, cose già viste in tante altre aree d'Italia, dove ai culti ed usi del passato se ne sostituivano dei nuovi, e spesso non migliori dei primi.

Calato l'oblio su Paestum, solo nel secolo XVIII le cronache narrano del Conte Felice Gazola di Vicenza, comandante delle artiglierie del Regno di Napoli, che per primo, sembra, diffuse la notizia dell'esistenza dei templi di Paestum, attraverso una serie di disegni pubblicati a Parigi, che ne risvegliarono l'interesse tra gli eruditi. Sappiamo tuttavia che gli eruditi e non solo, conoscevano già da tempo il sito e i suoi templi, che venivano variamente indicati come ginnasi, esedre, portici o teatri; ricordiamo che in una lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel, datata 20 marzo 1524, il dotto umanista napoletano definisce i monumenti pestani "tre templi di ordine dorico" con un'esattezza che sarà recuperata solo moltissimo tempo dopo.

Va detto che comunque Paestum già dalla metà del '700, sull'onda dell'interesse nato per Pompei ed Ercolano, entrò a far parte del circuito culturale europeo divenendo cosí meta del turismo colto.

Non si vuole qui entrare nel dettaglio di come nell'800 e poi nel '900 siano stati fatti scempi dell'area archeologica di Paestum, molto vi sarebbe da dire, e tutto documentato, cosí solo verso gli anni '70 del secolo scorso iniziarono lavori finalizzati ad una vera logica conservativa del luogo. È del 1968 la scoperta, insieme ad altre, della Tomba del Tuffatore, nella necropoli lucana, ma va pur detto che molte sono state irrimediabilmente danneggiate e saccheggiate da scavi clandestini.

Tempio di Athena o Cerere

Vogliamo ora descrivere brevemente i templi e le emergenze maggiori di Paestum, non vuol essere una guida turistica, esistono ottime pubblicazioni sull'argomento e a queste si rimanda.

Iniziamo col tempio di Athena, l'Athenaion, realizzato alla fine del VI sec. a.C. Noto con il nome convenzionale di tempio di Cerere, si erge su un basamento di m. 32,88 x 14,54, il peristilio di 6 x 13 colonne doriche, dalla bella sagoma slanciata, il fronte principale è rivolto ad est, come di norma in tutti i templi greci.

Il materiale in cui è costruito è il calcare locale e arenaria. In epoca tardo antica (VII-VIII sec. d.C.) il tempio fu trasformato in chiesa, subendo gravi mutilazioni. Solo alla fine degli anni '40 del secolo scorso fu riportato allo stato attuale. Difficile oggi immaginare l'effetto che doveva produrre l'edificio, amplificato inoltre dal vivido cromatismo che originariamente animava gli elementi decorativi dei capitelli, le cornici, i triglifi e i cassettoni del tetto.

Intorno alla metà del V sec. a.C., Paestum si arricchisce di un nuovo tempio: viene innalzata cosí, accanto al piú antico tempio di Athena, l'imponente mole del tempio di Nettuno, ancor oggi conservatosi pressoché intatto. Rimane tuttora incerta l'attribuzione del tempio al dio del mare e degli oceani. Studi recenti lo farebbero invece risalire al culto di Zeus o di Apollo. La sua mole è monumentale, misura m. 24,31 x 59,93, circondato da una peristasi di 6 x 14 colonne doriche dal profilo ancora piuttosto tozzo, ma alleggerito da un elevato numero di scanalature. Le parti alte dell'edificio sono ancor oggi quasi interamente conservate, l'interno si articola secondo una successione di tre ambienti: il pronao, la cella

Tempio di Nettuno

Tempio di Hera

e l'opistodomo; del tutto singolare poi l'articolazione dello spazio interno, diviso in tre navate da due file di sette colonne ciascuna, disposte su due piani.

Passiamo ora a descrivere il terzo grande tempio, il tempio di Hera. È il piú antico dei tre grandi templi di Paestum, il nome Basilica è stato imposto dalla erudizione settecentesca, ma non ha alcun fondamento. Misura m. 26 x 55,70; sulla fronte notiamo subito un numero dispari, nove, di colonne, che è già un segnale per la cronologia del monumento in età arcaica. L'edificio è databile al 530 a.C., era dedicato alla grande madre degli Achei, a Hera. Anche di questo molto si è perso, ma ancora sono ricostruibili fregi e decorazioni che lo ornavano.

Molto altro si potrebbe scrivere di ciò che a Paestum è venuto alla luce ed è ancora visibile: l'Heroon, monumento con una storia complessa e dalle funzioni ancora poco decifrabili, il tempietto di Zeus Agoraios, fino ai santuari di età repubblicana del periodo romano, l'Anfiteatro, il Foro, il Comitium, il tempio romano della Pace e il tempio dei Lari. L'area è poi disseminata da ciò che rimane di edifici pubblici e privati, le tabernae, la Curia, altari e tempietti tra cui spicca l'Asklepieion, il santuario di Asclepio. Non mancano infine le Terme e le ville che in epoca romana lí vennero costruite.

Per concludere il nostro viaggio nel tempo a Paestum andremo a visitare, nel Museo di Paestum, la Tomba del Tuffatore, che dà il titolo all'articolo. La sepoltura, databile al 480/470 a. C., appartenente ad un individuo di sesso maschile, è, come gran parte delle deposizioni coeve, del tipo a cassa, formata da quattro lastre di travertino e lastrone unico di copertura. L'eccezionalità della sepoltura è costituita dalle pitture che decorano le quattro pareti e la lastra di chiusura, rispettivamente con scene di banchetto e raffigurazione di un personaggio ritratto nell'atto di tuffarsi da un alto pilastro in blocchi ad uno specchio d'acqua, da cui appunto deriva il nome la sepoltura.

Il Tuffatore

La rappresentazione del banchetto è un'esaltazione delle pratiche conviviali, care all'aristocrazia greca ma anche etrusca, con cui Paestum ebbe molti contatti, insieme al canto, alla musica e alle attività ludiche. La scena del tuffo rappresenta simbolicamente il passaggio dalla vita alla morte, reso attraverso il salto nell'ignoto per eccellenza, l'Okeanos, che si estende al di là del mondo conosciuto, espresso nei suoi limiti dalle Colonne d'Ercole, i limiti del mondo noto di allora, ravvisabili nel pilastro da cui il giovane si lancia.

Termina qui il nostro viaggio nel tempo a Paestum. Sia per altri un invito a visitare quei luoghi.

Davide Testa

PAESTUM

Il tuo segno non si confonde:
apre il cielo
dove migrano i corvi
dal sonno della terra,
dagli archi gravi;
compone le pietre divise,
mi nutre di morte viva.
L'erba che trema incerta,
nei fossi,
al fiato di rettili verdi,
è il tuo segno:
a ripetere la primavera
schiude le rose due volte
sulla terra segnata da ombre
a meridiana.
La morte vera è la nostra:
per noi esiste il tempo breve
di pietre innalzate
e l'orgoglio.
Ma il tuo segno non si confonde:
è la terra, l'erba, la luce;
la morte tua viva
che dura.

Fulvio Di Lieto

Pubblicazioni

IL SEGRETO DELLA DEA

di Marco Rossi

A cura della Casa Editrice Tabula Fati, è uscito un avvincente romanzo di Marco Rossi, impreziosito da una illuminante presentazione di Andrea Marcigliano, che prepara ad accogliere nel giusto modo l'avventura, esteriore e al contempo interiore, che corrono i tre protagonisti della vicenda: «Corrado, l'ex comunista che aveva sognato la rivoluzione proletaria …Armando, l'amico della giovinezza, divenuto imprenditore, uomo d'affari. …e poi Anna, la figura, forse, piú suggestiva, inquietante del romanzo. Anna l'amica che entrambi, Corrado e Armando, avrebbero voluto come amante. O come amata».

Al termine del sorprendente finale si apre una suggestiva postfazione di Andrea Scarabelli dal titolo "Teomachie", in cui si legge: «Nel romanzo l'esaurimento di un'epoca non è letto solo attraverso l'ambientazione settembrina, di fine estate, ma anche con l'evocazione di una giovinezza degli anni Settanta, teatro di una strisciante guerra civile combattuta sulle colonne dei giornali, nelle università e nelle piazze da avversari di cui i tre costituiscono le implicite controfigure. Destra e sinistra sono incarnate dai due personaggi maschili, mentre la mediazione è affidata ad Anna».

In quarta di copertina leggiamo: «Può un reperto archeologico, il mistero di una lapide latina, sconvolgere e trasformare in profondità la vita e i sentimenti di persone del nostro tempo? Due uomini e una donna finiscono per essere trascinati dentro un giallo archeologico che moltiplica amori concentrici e l'inquietante apertura verso un *Segreto* che li sovrasta e che li coinvolge, e che sembra volerli testimoni di qualcosa che custodisce il Mistero della sacralità della terra italica. Un percorso umano e iniziatico che nasce da un improvviso terremoto in un paese della Toscana e che costringe i protagonisti a seguire le tracce lungo le vie dell'antica Etruria, da Pisa a Populonia, a Cosa sino a Vulci e infine a Roma, in cerca di una rivelazione che sveli il senso occulto delle vite dei protagonisti e ad un tempo il Destino arcano e arcaico della nostra terra».

Marco Rossi, *Il segreto della Dea*
Gruppo Editoriale Tabula Fati
Per ordinare: https://www.edizionitabulafati.it/ilsegretodelladea.htm
Anno di pubblicazione 2025 **Pagine 206** **€ 15,00**

TRASCENDIMENTO E NON SUBLIMAZIONE

Esoterismo

Massimo Scaligero

Come espresso in un precedente articolo di cui invitiamo alla lettura, la "Trascendenza", secondo Scaligero, è un concetto legato all'intima natura del pensiero e dell'Io, un pensiero libero dai sensi che si manifesta in epoca moderna come una forza sovrasensibile e spirituale presente nell'individuo. Scaligero descrive la trascendenza come un dono o una "trasmissione" che si deve meritare attraverso un percorso interiore di ascesi e meditazione secondo il canone della Scienza dello Spirito. In tale ascesi un pensiero vivente si eleva oltre la dialettica e la cerebralità ordinaria, riconnettendosi con la sua origine spirituale e con l'Io superiore. Questo processo implica la liberazione del pensiero dalla sua condizione alienata e la ricostituzione del rapporto gerarchico tra Spirito, anima e corpo, che è alla base della guarigione e della vera libertà interiore (www.larchetipo.com/2025/07/esoterismo/trascendenza-ed-immanenza-secondo-massimo-scaligero/).

Ora leggendo alcuni post che circolano sui social network è possibile rilevare commenti ai brani di Scaligero erroneamente interpretati, oppure volutamente utilizzati in modalità strumentale.

Prima casistica: erronea interpretazione

Per la prima casistica poniamo un esempio legato al concetto di Trascendenza, dove viene ripresa in un post facebook anonimo la seguente frase estratta da *La Via della Volontà Solare*, Tilopa Editore, pag. 59: «La via dell'Iniziazione oggi può essere riconosciuta come la possibilità restituita della conoscenza sovrasensibile, epperò della Resurrezione e della eternità, all'uomo che sia divenuto terrestramente tale, avendo compiutamente assunto la coscienza di veglia delle categorie sensibili ed essendosi reso indipendente da ogni trascendenza, ma perciò da ogni dogmatismo».

Commento anonimo: Risulta perciò evidente che solo l'assoluta indipendenza dall'illusione di una immaginaria "trascendenza" nonché da ogni dogmatismo, da ogni settarismo e da ogni preconcetto, può condurre l'uomo di questo tempo sulla via dell'Iniziazione. Tale uomo, dice Scaligero, deve essere divenuto "terrestramente tale".

Tutto estremamente corretto nel seguente commento anonimo su Facebook ad eccezione di una affermazione pericolosamente non vera, perché distorsiva di quanto Scaligero abbia voluto trasmettere. La critica da me posta all'autore anonimo è sull'aggettivo "immaginaria" riferito alla trascendenza. Scaligero, spiega con esattezza scientifica il senso da dare al suo concetto di trascendenza, che è il seguente: «Il sensibile non sarebbe dovuto essere il fine, ma il mezzo: il pensiero doveva vincolarsi al sensibile per rendersi indipendente dall'antica trascendenza, ma questo vincolo sarebbe dovuto essere strumentale e provvisorio, non finale e permanente: che è l'errore di un dogmatismo trasferitosi dal metafisico al fisico: la fonte dell'angoscia e del continuo interno vacillamento dell'uomo di questo tempo» *(La Via della Volontà Solare* – Edizioni Tilopa, Libreria Rocco, Napoli 1962, pp. 26,27).

Quindi Scaligero si sta riferendo ad un contesto di "indipendenza dall'antica trascendenza" non alla indipendenza dall'immaginaria generica trascendenza inclusiva di tutte le sue forme anche moderne, che in realtà esistono concretamente e non sono immaginarie, perché riferite ad un processo di risalita delle categorie pensanti dal fisico-sensibile a quelle dell'animico-sovrasensibile sino alla riconquista del Paradiso Perduto, dopo aver sperimentato tutti gli aspetti della terrestrità del pensiero duale riflesso, ovvero una risalita di piani per ricomporre, in epoca moderna, l'antica frattura edenica.

Tutto ciò viene ribadito costantemente e con forza da Scaligero in molte sue opere come la già citata *Via della Volontà Solare* ed anche in *Graal Saggio sul mistero del Sacro Amore*, dove addirittura Scaligero dedica il Capitolo IX "Trascendimento e non sublimazione" chiarendo che il presupposto per l'uomo dei nuovi tempi è il trascendimento di sé, conseguibile per via meditativa, o noesi di puro pensiero. Si è parlato di atarassia christica come del clima di fondo dell'anima che si accinga a tale esperienza: spogliamento di ogni vanità, prontezza alla prova radicale dell'autonomia rispetto ai vincoli della brama. In realtà si tratta anzitutto del superamento di un limite interno al pensare, tale superamento conduce alla comunione con potenze impersonali, o Gerarchie Spirituali, che reggono il sentire e il volere personali: il ricongiungersi della luce del pensiero con le potenze del calore e della vita, è il processo del Sacro Amore.

Seconda casistica: interpretazione strumentale

È chiaro che i detrattori di una simile *facies* interpretativa sono mossi da impulsi ostacolativi; per loro vale quanto affermato dallo stesso Scaligero, che gli avversari dominati dall'astrale inferiore che vogliono impedire la crescita spirituale dell'uomo divengono, guarda caso, Maestri esoterici ed espongono le dottrine con sagacia avvincente. «Ciò che avvince non libera», dice Massimo Scaligero. Contestualmente contraddicono con le loro azioni i princípi stessi della Scienza dello Spirito. L'arte di tali esseri non è liberare, ma sedurre. Non è indicare i mezzi operativi della conoscenza, ma persuadere secondo antiche dottrine revivificate, secondo simboli già interpretati, secondo stimoli tradizionali rivolti all'anima antica divenuta sub-coscienza dell'uomo. Sono soltanto esseri mossi dalla potenza di Lucifero o Ahrimane.

Scopo di tali Maestri è fornire ai discepoli dottrine confezionate, simboli e miti già interpretati, riti di tradizioni esaurite, secondo una pianificazione convincente, sorretta da imponente apparato filologico, critico, narcotizzante, che non viaggia nella direzione della libertà del pensiero. Tale impianto viene utilizzato da questi soggetti come fine alle loro ambizioni di dominio o sottomissione agli Ostacolatori, e non per rafforzare la ricerca della già citata sorgente noetica che, se fosse realmente perseguita da costoro con operatività seria secondo i canoni della Scienza dello Spirito, giustificherebbe un loro primo operato in direzione contraria a tali canoni prima del ravvedimento, poiché in ultima analisi giudicato karmicamente lecito dalle Gerarchie Superiori. Una sorta di "folgorazione sulla via di Damasco" (www.larchetipo.com/2023/05/esoterismo/lorgia-dei-fragori-e-dei-tumulti-del-mondo/).

In questa casistica ricadono inoltre recenti video creati ad arte con intelligenza artificiale generativa costruiti a partire da contenuti forniti da gruppi anonimi attivi sui social network che mescolano informazioni vere presenti in rete con deduzioni false e forvianti. È il caso ad esempio di un video che parla del Padre Nostro di Rudolf Steiner totalmente distorto nella sua interpretazione originaria, quest'ultima già affrontate dall'Archetipo nei seguenti tre articoli basati sull'Opera Omnia di Steiner, articoli che invitiamo a leggere:

1)https://www.larchetipo.com/2012/ott12/antroposofia.pdf
2)https://www.larchetipo.com/2015/08/scienza-dello-spirito/il-padre-nostro/
3)https://www.larchetipo.com/2015/09/scienza-dello-spirito/il-padre-nostro-2/

Intanto possiamo dire ai nostri lettori di diffidare da tutti quei contenuti la cui provenienza è incerta, non basata sul vero canone steineriano e con speaker di questi video prodotti artificialmente e senza alcun riferimento bibliografico. Ma la cosa piú sconcertante è il fatto che questo video fornisce interpretazioni che presumono di parlare in nome e per conto di Rudolf Steiner creando contrasto con altri punti di vista che vanno rispettati in quanto tali. Ognuno ha il diritto di esprimere proprie linee interpretative, ognuno ha il diritto di esporre estratti delle opere canoniche di illustri pensatori e ricercatori spirituali, ma nessuno può arrogarsi il diritto di parlare in nome e per conto di questi pensatori distorcendone il messaggio originario con finalità già ampiamente discusse in questo articolo.

Kether

Il Natale perenne delle Comunità spirituali

Dicembre ci avvolge con la sua atmosfera festosa e natalizia già da qualche settimana: da inizio Novembre infatti città, paesini; case e negozi, scuole e uffici, sono addobbati con i colori e i simboli della Festa piú amata dell'anno. Si pensa facilmente ad un espediente consumistico, ed in effetti c'è anche questo aspetto inevitabile in un'epoca materialista come quella attuale.

In realtà, secondo la mia visione, gli esseri umani tutti, la parte piú innocente, bambina che è in noi, soprattutto nei piú giovani, non potendo ricevere il nutrimento spirituale di cui c'è sempre un bisogno naturale, perché non arriva piú attraverso insegnamenti cristiani o comunque religiosi (data la decadenza di tutte le religioni esistenti, e l'ateismo di nome o di fatto di genitori, famiglie e insegnanti), con questo decorare e festeggiare lanciano un grido di aiuto nascosto. È l'Io, attraverso le corde dell'anima, che si fa sentire.

Sentimento religioso nell'infanzia

Piú fortunati certamente gli ambienti antroposofici. L'Avvento, con i quattro Angeli e i loro doni spirituali per gli uomini; Santa Lucia con le sette candele che rischiara con la sua Luce Sacra il buio del gelido inverno e porta doni artistici ai bimbi; l'Albero di Natale con i suoi simboli cosmici, i canti natalizi e le rappresentazioni di Euritmia e Teatro; la celebrazione condivisa della Sacralità della Nascita del Sacro Bambino, che simboleggia la nascita dell'Io e dell'Uomo Nuovo; le Tredici Notti Sante con il percorso meditativo che ci porta fino all'Epifania: tutto questo meraviglioso ed emozionante momento dell'anno rende speciale e meraviglioso il Dicembre delle Comunità Spirituali steineriane, delle associazioni e delle scuole Waldorf legate alla Scienza dello Spirito e agli insegnamenti di Rudolf Steiner.

Albero di Natale steineriano

Ci dice Massimo Scaligero nella Conferenza di Natale del 1969 a Roma: «Dobbiamo dire sul Natale quello che diciamo ogni volta che ci incontriamo. Possiamo dire che tutte le volte che ci incontriamo, in sostanza noi celebriamo un Natale, perché il contenuto sovrumano di questo evento è perenne; è di ogni momento, ed è quindi il senso ultimo della vita dell'anima. Ogni giorno noi potremmo celebrare il Natale per il fatto che la natività è il simbolo della nascita dell'Io; Rudolf Steiner dice che chi sa contemplare l'immagine della Vergine con il Bambino, contempla il Graal».

Le comunità che nascono da impulsi spirituali hanno un compito essenziale in questa epoca buia, molto piú buia di un rigido inverno. E non mi riferisco solo a quelle steineriane o cristiane. Chiunque venga ispirato e guidato da Forze Occulte superiori, dagli Arcangeli dei Popoli, dalle Gerarchie Angeliche che agiscono ispirando chi recepisce il Bene, è oggi chiamato a difendere il Sacro Bambino, la nuova Umanità che deve liberarsi dal giogo delle Forze delle Tenebre e del diabolico Sistema Globale che domina la dimensione fisica: quella in cui noi ci incarniamo per la nostra evoluzione, per espiare, per svolgere i nostri compiti e dare il giusto contributo all'evoluzione di tutto il genere umano.

La Matrix è attualmente il Regno del Male, e difendere noi stessi e i nostri cari da questa pestilenza interiore è un compito molto arduo. Guerre feroci, miseria, genocidio, carestie e fame, affliggono gli uomini e tutti i viventi, come del resto è sempre accaduto nei millenni passati. Il Male si nutre di odio e sofferenza, e in questo periodo anticristico è affamato come non mai e non riesce a saziarsi.

Il ritratto di Dorian Gray

Le insidie peggiori, però, sono quelle piú subdole: le persone, i giovani soprattutto e persino i bambini, nella nostra "pacifica" ed opulenta società "democratica", sono tentati, vengono corrotti, deviati da messaggi, oggetti, informazioni, da tutto ciò che giunge ai sensi e da lí all'anima, facendo danni difficili da vedere all'esterno, come il Ritratto di Dorian Gray.

Internet, videogiochi, persino i libri scolastici, e gli stessi discorsi e comportamenti volgari, immorali e dissacranti degli adulti, compresi coloro che hanno ricevuto un'educazione morigerata (ormai gettata alle ortiche), costituiscono una vera e propria infezione delle giovani anime, un attacco del Signore Oscuro a ciò che di piú puro e prezioso hanno i figli di Dio.

"Pro Vita e Famiglia" in Italia, e molti attivisti cristiani nei Paesi Occidentali, cercano di fermare la cosiddetta "educazione affettiva" nelle scuole, e i pericoli di indottrinamento da parte di emissari delle lobby LGBTQ, e di psicologi al servizio di ideologie materialiste e perverse. Le insidie però sono ovunque. Le Nazioni del cosiddetto Mondo Libero, hanno voltato le spalle ai valori tradizionali, accantonati se non sbeffeggiati, e all'educazione sana dei giovani, vittime di un Sistema che sceglie ogni istante di piú la via del Male e la impone alle masse.

Di recente, ha fatto notizia la storia di una famiglia di origine australiana, che viveva nel bosco in Abruzzo con i propri tre bambini. La scelta estrema di questi genitori era stata dettata certamente dalla volontà di difendere i propri figli dalla corruzione e dalla decadenza morale e materiale della Società Occidentale. Lo Stato però è intervenuto, portando via i bambini ai genitori. La madre potrà stare con i figli in una casa famiglia protetta. Persone, organizzazioni, giornalisti, hanno commentato la vicenda, che è diventata un caso mediatico: la famiglia nel bosco ha ricevuto visite, offerte di aiuto economico, legale e morale, ma per il momento ogni tentativo di intervento si è dimostrato inutile.

Chi vive in città, ma anche al mare, in campagna o in montagna ma con un ambiente e uno stile di vita "moderno", e quindi sempre piú artificiale, diventa debole di corpo (fisico ed eterico), di mente, di anima. Una preda facile per i galoppini di Mammona. Per rinforzare le difese immunitarie, acquistare salute, vitalità, energia, riuscire a lavorare, studiare, affrontare traffico, smog, stress, tasse, multe, carovita, mobbing sul lavoro, bullismo, ritmi frenetici, cibo sempre meno naturale, e questo a tutte le età, dalla culla alla tanta agognata età della pensione (nella quale ormai il riposo è divenuto una chimera e la sicurezza economica è piú rara che mai), gli umani del ventunesimo secolo assumono migliaia di tipologie diverse di "integratori".

Integratori

Questa tipologia di rimedio, tra alimento e farmaco, che sovente arriva a pesare notevolmente sull'economia familiare, fornisce vitamine, minerali, estratti fitoterapici, e certamente in molti casi può aiutare un corpo fisico depauperato della propria energia vitale, anche perché sulle nostre tavole il cibo è sempre meno naturale e ricco di vitamine e di nutrimento reale. La scelta che

io ho fatto di abitare in una Riserva Naturale e di avere orti e frutteti capaci di dare cibo pieno di forze eteriche, fa sí però che la mia sensazione sia abbastanza scettica riguardo alla reale efficacia di integratori e cibi addizionati di vitamine e minerali. I veri integratori sono quelli che hanno a disposizione i bambini che vivono nel bosco con i loro genitori, visti dalla moderna società come diversi e quindi non accettati.

Bimbi nati in natura...

Per i bambini, e anche per noi adulti, sono necessari i raggi del Sole, l'erba sotto i piedi, l'aria pura, le piante spontanee, i frutti e gli ortaggi coltivati con amore in un ambiente non contaminato. Quello che serve per stare bene è vivere insieme ai nostri amici animali, ai nostri simili, agli esseri elementari e a tutto ciò che vive intorno a noi, perché il vero integratore, la nostra Madre Divina lo mette in ciò che ci dona. Un frutto appena colto è ricco di forze eteriche insostituibili, le piante spontanee hanno proprietà nutrizionali e curative senza paragoni.

Nel mio articolo "I Cristalli Aurei dell'Orto di Luce" https://share.google/EU7KOH3qdy0myZqLA ho parlato della vitalità e delle proprietà straordinarie degli ortaggi coltivati da Gian Carlo Cappello con il suo Non Metodo Elementare: il segreto, in realtà, è proprio fidarsi della Natura e lasciare che coltivi per noi, in modo che gli ortaggi diventino parte dell'ambiente naturale e acquisiscano quella forza che ci aiuterà veramente a ritrovare la salute del corpo fisico, eterico e astrale.

Abbiamo bisogno di tutte le forze e la determinazione per affrontare le battaglie che ci attendono contro le Forze dell'Ostacolo, che sono ovunque, anche dentro di noi.

Oggi il Nichilismo, con la sua crociata mortifera, sta avanzando a ritmo serrato: non si riesce ad eliminare la piaga dell'aborto, e in piú si sta diffondendo l'orribile tendenza a favorire il suicidio assistito. Il caso delle gemelle Kessler, che hanno deciso di morire insieme, ha riacceso un dibattito molto spinoso.

Le gemelle Alice ed Ellen Kessler

Come seguaci di una Via Spirituale, dovremmo sempre ricordare che il suicidio porta ad una sofferenza dopo la morte, di gran lunga superiore a quella a cui abbiamo scelto di sfuggire. Per uscire dalla prigione oscura che il suicida si autocostruisce, è necessario l'intervento volontario di altre anime, di persone incarnate o disincarnate, e di angeli, i quali per avere successo in questa operazione di liberazione, dovranno risvegliare e suscitare le intenzioni piú pure delle anime imprigionate. Solo cosí l'anima potrà finalmente affrontare il suo percorso di purificazione nel Kamaloka, cosí come dobbiamo fare tutti, Santi compresi, tra la morte e una nuova nascita. Si tratta in fondo di un percorso liberatorio che dona pace ed è meraviglioso; e dopo saremo pronti per il nostro prossimo Natale, e come il Bambinello vedremo la luce tra cori angelici, e porteremo nel Mondo, tra i nostri fratelli, il nostro cestino di virtú e di buoni propositi per noi e per gli altri.

Preghiamo che ad accogliere la nostra nascita ci siano Comunità ispirate da valori morali e spirituali, che sapranno ricordare che la vita è sacra e che la Nuova Civiltà non avrà piú bisogno degli orpelli di Mefistofele.

Sta a noi dare vita a questa Civiltà Aurea. Il nostro cestino, insieme a tutti gli altri cestini di chi ha scelto di contribuire, ci ha seguito dal Paradiso proprio per questo compito speciale.

Shanti Di Lieto Uchiyama

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Anche se sento una grande attrazione per l'antroposofia, e in passato addirittura per la via mistica, mi succede di passare periodi ricorrenti di grande depressione in cui non riesco neppure a leggere i libri di Steiner. In quei periodi niente ha piú importanza per me, l'unica cosa che desidero è uscirne. E accade sempre. Le cose tornano ad avere un senso e riprendo la strada come se dimenticassi il grigio che fino a poco tempo prima vedevo tutto intorno. Però so che da un momento all'altro potrei ricadere, e spio me stesso per vedere quando può succedere di nuovo. Mi domando, come è possibile uscirne?

Saverio T.

Senza pensare di sostituirci a medici o a psicologi, possiamo suggerire di confidare nella Via che percorriamo, la quale, se seguita con vera dedizione, può aiutarci ad uscire dai momenti di depressione attraverso il lavoro interiore, attraverso gli esercizi dati da Rudolf Steiner, e che Massimo Scaligero ci ha aiutato a ben comprendere e praticare. Tutti gli esercizi sono importanti, ognuno di essi sviluppa specifiche facoltà che ci aiutano a una maggiore comprensione del nostro compito nel mondo. In particolare, tanto il primo esercizio, quello della concentrazione, quanto il secondo, quello dell'azione pura, sviluppano la volontà. E con la volontà allontaneremo le ricadute nel "grigio", saremo noi a decidere che questo non accada piú. Acquisteremo la sicurezza che ci permetterà di non essere sopraffatti dalle tentazioni degli Ostacolatori, che cercano di farci allontanare dal cammino che abbiamo intrapreso. La tenacia nel lavoro ci aiuterà a realizzare un sano distacco da deleteri timori del futuro. Comprenderemo allora che ogni raggiungimento non è per una nostra affermazione sul piano fisico o sociale, ma per avere la possibilità di metterci a disposizione degli altri, per sviluppare quell'amore da dimostrare e da donare a chi ci è vicino, e che anche il Mondo spirituale attende da noi.

✉ Riguardo alla "malattia del nostro tempo", il cancro, io conosco due sostanze efficienti: la terapia del Vischio, dataci da Steiner, e l'aloe arborescens, la ricetta di Padre Zago. In realtà, abbiamo tutti il cancro. Ed è per questo che siamo spinti a fare degli esami il piú presto possibile, per la cosiddetta "prevenzione", una trappola per le menti deboli, capace di iniziare il gioco letale della paura, che poi, insieme alle terapie ufficiali, conduce alla nostra morte precoce e dolorosa. Tramite gli esami, diventati uno sport popolare, si trovano tracce di una realtà permanente nel nostro corpo, il cosiddetto cancro, che praticamente non è nient'altro che la morte stessa. Stiamo sempre morendo, ma il nostro corpo vitale, che oggi viene chiamato banalmente sistema immunitario, è un continuo lottatore contro la morte. Quindi nel corpo ci sono continuamente cellule che si decompongono. Nella prima fase di tale decomposizione scopriamo piccolissime tracce di cadaveri cellulari, che sarebbero i famigerati virus. Non sono mai stati isolati, perché esistono al limite del materiale. Ovviamente non possono mai essere trasmettitori di malattie da uomo a uomo, perché non possono mai uscire dal corpo, essendo quasi immateriali. Per questo motivo, i virus vengono correlati al cancro da alcuni scienziati già un po' piú avanzati. In effetti, i virus presentano del materiale estraniatosi dal nostro organismo, e quindi vanno annientati. Normalmente questo compito lo svolge un sano sistema immunitario. Se invece il nostro sistema immunitario è

già danneggiato, principalmente da farmaci come gli antibiotici e il cortisone, allora questa pulizia non funziona piú, e l'immondizia cellulare si accumula nel corpo, creando infezioni e tumori. Se trovi un tumore già cosí grande da essere visibile, allora è bene toglierlo con un intervento chirurgico. Purtroppo negli ospedali normali non ti permettono di fare solo la chirurgia, devi seguire l'intero protocollo, che prevede anche la chemio. La chemio però non è che un forte antibiotico, al 90% di origine naturale, quindi prodotto di qualche pianta molto velenosa. Le multinazionali farmaceutiche vanno volentieri in Amazzonia, chiamata "la farmacia del pianeta", e chiedono agli indigeni qual è la pianta piú pericolosa, e allora forse sentono da loro che c'è un albero con una corteccia cosí velenosa che ammazza qualsiasi animale che faccia l'errore di morderlo. Ecco come trovano la prossima generazione di chemio da darci! Ne fanno una bella essenza e ce la iniettano nel sangue. In un primo momento, siccome muoiono tutti microorganismi nel nostro corpo, inclusi quelli che servono al sistema immunitario, stiamo meglio per un breve tempo, ma poi, dopo qualche mese, arrivano le cosiddette metastasi, che sarebbero in teoria le cellule cancerogene sfuggite al veleno della chemio. In verità non esiste per niente tale fenomeno delle metastasi, è molto piú semplice: siamo completamente avvelenati, con un sistema immunitario gravemente danneggiato, e quindi il fenomeno del cancro comincia ad apparire in tutte le parti del corpo. Dopo questo, ci danno un'altra chemio, forse fatta da un piccolo fiorellino rosa, che ammazzerebbe un elefante adulto, e poi siamo finalmente morti dopo pochi giorni. Tutti sono profondamente contenti, eccetto il morto stesso, che forse avrebbe voluto vivere ancora per qualche tempo. I famigliari sono contenti perché hanno fatto il possibile per il nonno o la nonna, il dottore è contento perché nessuno lo può accusare di non avere esaurito le possibilità della scienza, le Case farmaceutiche sono contente, perché hanno venduto un prodotto che è costato 10 € per 10.000, su Facebook tutti parlano del morto come di un grande eroe che ha lottato fino all'ultimo, e lo Stato deve pagare una pensione in meno. Tutti contenti al massimo, dunque!

Alessandro S.

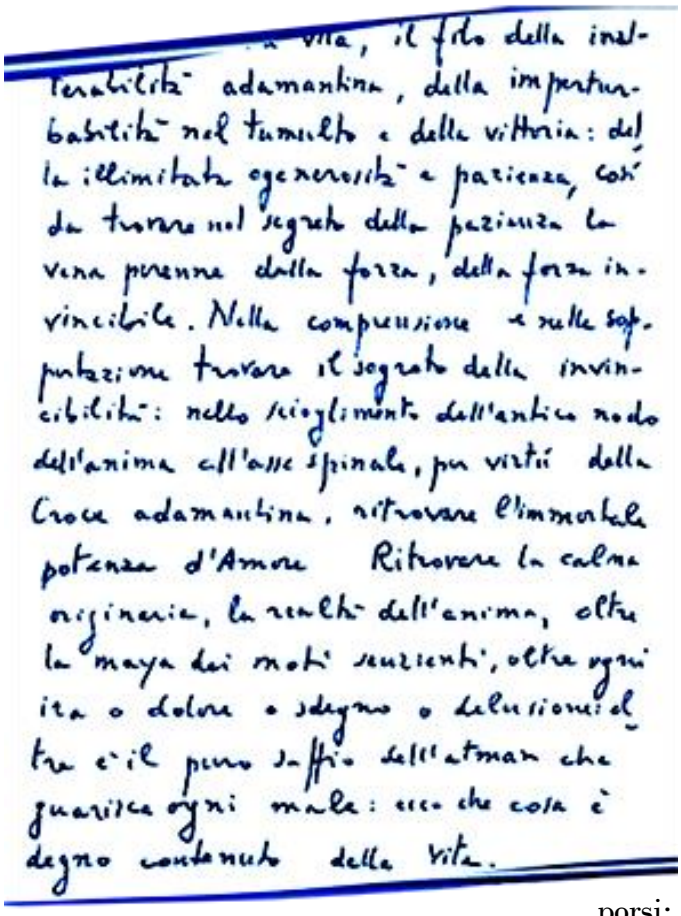
Come commentare una simile visione del sistema sanitario non solo italiano, ma mondiale? Forse qualche medico, o biologo, o virologo, potrebbe chiarire o contestare con la giusta competenza parole tanto accusatorie. Ma dubitiamo molto che ci sia qualcuno che lo farebbe con sincerità: né chi in questo sistema è coinvolto direttamente, traendone sicuri vantaggi, né chi approverebbe ma riceverebbe immediatamente un riscontro nefasto per la sua carriera. Possiamo quindi solo pubblicare la lettera ricevuta senza nulla aggiungere e facendo trarre ad ognuno le proprie conclusioni, a seconda del grado di destità personale.

Allegato a questo numero trovate un gentile omaggio, come dono per il prossimo Natale, da parte del nostro caro amico e redattore dell'Archetipo già da tanti anni, Mario Iannarelli, il quale ha scritto per i nostri lettori un piccolo (per brevità) ma grande (per profondità) poema in versi. Il titolo è "Vetta inarrivabile e paradosso finale: la Filosofia della Libertà". Lo potete leggere e scaricare in pdf al link: https://www.larchetipo.com/pdf/Paradosso.pdf.

Ascesi

LA GRANDE PROMESSA DEL NATALE

Oggi è necessaria una decisione-essenza del pensiero, una volontà di inalterabilità dinanzi a tutto, ché tutto è suscitatore di dolore e delusione. Vi sono momenti di totalità dell'errore, si tocca questa totalità, e occorre essere piú che mai forti, eccezionalmente evocatori del principio di vittoria. Questo c'è: occorre scorgerlo, perché si sia congiunti con esso.


...a vita, il filo della inalterabilità adamantina, della imperturbabilità nel tumulto e della vittoria: della illimitata generosità e pazienza, così da trovare nel segreto della pazienza la vena perenne della forza, della forza invincibile. Nella comprensione e nella sopportazione trovare il segreto della invincibilità: nello scioglimento dell'antico nodo dell'anima all'asse spinale, per virtú della Croce adamantina, ritrovare l'immortale potenza d'Amore. Ritrovare la calma originaria, la realtà dell'anima, oltre la maya dei moti senzienti, oltre ogni ira o dolore o sdegno o delusione: oltre è il puro soffio dell'atman che guarisce ogni male: ecco che cosa è degno contenuto della vita.

È necessario riprendere sempre il filo della vita, il filo della inalterabilità adamantina, della imperturbabilità nel tumulto e della vittoria: della illimitata generosità e pazienza, cosí da trovare nel segreto della pazienza la vena perenne della forza, della forza invincibile. Nella comprensione e nella sopportazione trovare il segreto della invincibilità: nello scioglimento dell'antico nodo dell'anima all'asse spinale, per virtú della Croce adamantina, ritrovare l'immortale potenza d'Amore. Ritrovare la calma originaria, la realtà dell'anima, oltre la maya dei moti senzienti, oltre ogni ira o dolore o sdegno o delusione: oltre, è il puro soffio dell'atman che guarisce ogni male: ecco che cosa è degno contenuto della vita.

Nel suo semplice porsi, l'Io contrappone a sé la propria negazione: genera cosí l'oggetto. Dunque l'oggetto nasce dal porsi dell'Io di cui l'Io non dovrebbe aver bisogno. Ma ne ha bisogno: genera cosí la paura, l'alterità: come dunque ritrovarsi? Riaversi? È questo il potere di superare il proprio porsi: e questo è l'atto d'Amore, il segreto del Graal. Risalire il porsi dell'Io. Ritrovare l'Io, l'assoluta sidereità. Il senso ultimo del processo.

Assurgere all'eternità è l'atto continuo, ma incolpevole, dello sperimentare mentale. Niente precede questo atto, che è il presupposto assoluto dell'essere umano: è l'Io. È il primo moto di ogni conoscere: è il sorgere puro, il sorgere sconosciuto, il momento in cui si è dall'infinito e si è lanciati nell'Infinito. Da qui essere, da qui cominciare, è il vero ritornare all'eternità: il ritrovarsi, il vero vivere la vita, riconoscersi viventi nell'oceano della vita. Assurgere all'eternità, ritornare alla Luce, rinascere nella Luce, annientare la tenebra, essere vivi e vittoriosi.

Si annuncia in questi giorni il ritorno della Iside-Sophia nell'anima dell'Iniziato solare. È questa la grande promessa del Natale: che sia ritrovata l'Iside celeste, l'intelligenza divina, che sola può far rinascere la devozione, la forza segreta dell'anima cosciente. Oro rinasce, Osiride rinasce, il Christo non rinasce, perché vince la Morte e fonda l'Amore eterno nel mondo, il Sacro Amore.

È imminente la notte sacra alla Iside-Sophia: la Vergine che i moderni non possono piú trovare, perché rapita da Lucifero, uccisa dall'anima razionale. Il Christo fonda il Sacro Amore, ma occorre la Vergine, la Iside-Maria, perché questo si realizzi nell'anima. Gli Egizi non perdettero Iside, perché essa domina Tifone-Ahrimane, perciò poté ritrovare Osiride. Oggi manca la Iside-Maria, capace di ritrovare il Christo. Il Natale è il simbolo di una tale possibilità. Ora è decisivo realizzare tale possibilità.

Massimo Scaligero

Da una lettera del dicembre 1975 a un discepolo.